Anno 6T — TORINO, Lunedì 5 Settembre 1927 - Anno V — Edizione GIORNO — Num. 211

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avviso cinematografico - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea cmq. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gilista

Due aspetti dell'urbanesimo

Da quasi dieci anni si è ripreso a discutere di urbanesimo, con tono più o meno vivace, più o meno preoccupato a seconda dell'importanza e della gravità dei fenomeni di agglomeramento cittadino o di esodo rurale, che all'incirca si equivalgono. E quando questi fenomeni avevano ripercussioni di interesse generale, sul mercato del lavoro con la disoccupazione e sul mercato dei principali elementi di vita con la penuria di alloggi, si parlò volentieri di «crisi» dell'urbanesimo. Ancor oggi nelle congestioni di gente nuova che viene in città o negli arricchimenti repentini entro le stesse mura urbane divenute anguste stanno portati a vedere, superficialmente, soltanto dei fatti critici. Ma a rigor di termini l'urbanesimo non può essere considerato come una crisi, cioè come un avvenimento eccezionale e temporaneo: esso è invece l'espressione sensibile dell'evoluzione politica delle masse lavoratrici, durata per anni e decenni, e di un particolare regime industriale; talvolta vi concorrono anche elementi perturbatori della vita agricola, stazionali o periodici.

I due aspetti della disoccupazione crescente o decrescente, e del mercato edilizio, che subisce anch'esso le sue inevitabili oscillazioni, sono trattati con grande frequenza dinanzi all'opinione pubblica e rimangono, si può dire, all'ordine del giorno sotto la sorveglianza delle autorità e del Governo che all'occorrenza dispongono immediati provvedimenti regolatori; ma sollecitandosi una volta tanto anche sui fattori politico e industriale — che completano in visione dell'urbanesimo — si scenderà meglio alla radice della questione.

***

Dal punto di vista politico l'urbanesimo è un fenomeno di illusione collettiva. Il popolo si lascia attirare verso la città perchè questa in una concezione un po' primitiva, appare la magica che «deve» dare il benessere a tutti; il pensiero della vita urbana è sempre congiunto alla speranza di una vasta organizzazione, così forte da farsi dare migliori beni da chi li detiene o condizioni migliori di lavoro e di vita da chi dirige le imprese. Nell'evoluzione storica sorge quindi la democrazia che rivendica il potere al popolo e infine il socialismo che vuole il predominio dei lavoratori. La storia delle città è la storia delle lotte democratiche: e la storia del socialismo è una lunga vicenda di patteggiamenti con la democrazia, dalla quale esso ha sempre tentato di rimanere disgiunto, mentre continuava, per opportunità o per opportunismo, a rinnovare compromessi, trovandosi sulla stessa strada di rivendicazioni e di pretese quotidiane.

L'urbanesimo come espressione di democrazia non è dunque una forma di progresso e di civiltà; chè tale spirito di accentramento non è altro che quello che animava già il popolo e la plebe di Roma e delle città medioevali, mentre è puro lo spirito del socialismo, che si è compiaciuto di vedere nella grande città null'altro che una massa da manovrare e da soddisfare, in dispregio degli interessi urbani e collettivi. Inoltre democrazia e socialismo hanno messo in armi la città contro la campagna: se in Roma antica la città «doveva» mantenere le misere folle provinciali che facevano ressa alle porte, in balia dell'esito delle guerre, la democrazia, dal medioevo in poi, e quindi il socialismo hanno considerato sempre la campagna come la dispensa di viveri, il centro di energie tenuto a produrre per rifornire la città.

Vi sono, è vero, delle vaste organizzazioni agricole socialiste e in Italia si svilupparono quelle delle pianure padane e del veneto. Ma in linea generale esse non possono essere prese a rappresentare il socialismo, poichè il socialismo tipico, come movimento direttivo e responsabile sorge e si sviluppa nella città, dall'industria, ed ha caratteri uniformi dovunque, mentre le organizzazioni agricole hanno un carattere particolare di agitazione che si risolve nell'utopia del collettivismo e interessi diversi ad ogni vallata; e nel caso delle campagne lì hanno le organizzazioni socialiste rappresentarono un fenomeno schiettamente locale e transitorio con tendenze comunistiche, seppure imprecisate ed astratte, inquadrato nel socialismo per amore di unità di agitazione e di forza numerica. L'unione temporanea dei due ordini di organizzazioni non significa che il socialismo sia riuscito ad accordare la città con la campagna: essa le divide sempre, e quando voglia costruire un'unità artificiosa di movimento, la realtà si incarica di smentirlo immediatamente, come è avvenuto in Russia, dove comunismo industriale e comunismo agricolo sono due cose diverse. In Italia, poi, il contrasto creato dalla democrazia e dal socialismo fra città e campagna è stato sfruttato e acuitizzato dal partito popolare, che in certe regioni, come il Piemonte, ne fece la piattaforma per la sua lotta elettorale, aggravando l'antagonismo ed esasperando i risentimenti dei contadini e della piccola borghesia rurale. E' storia di ieri e non fa bisogno di ricordare i discorsi degli arcaidati propagandisti che parlavano perfino di «tagliare i viveri al cittadini».

Questi fenomeni sono superati, come pure, per il severo richiamo alla realtà fatto dal fascismo, è superato il concetto che la città sia una zona di conquista o un campo di battaglia. L'esodo rurale che si verifica tutt'oggi ha ragioni diverse da quelle dell'animo democratico; non ha le caratteristiche pure del l'urbanesimo, bensì quella dell'emigrazione. Molti lavoratori dei campi non sono ancora soddisfatti delle loro condizioni di vita, del rendimento del loro lavoro, sono sconfortati per i danneggiamenti del maltempo oppure sono improvvisamente rovinati dal disastro sotterraneo della fillossera e allora pensano alla città, attirati come falene dalle cose che luccicano fontana. Quindici anni di fillossera hanno desolato, ad es., mezzo Monferrato, soprattutto per la difficoltà di trovare il credito necessario alla ricostruzione dei vigneti coi costosissimi vitigni americani; l'alleggerimento fiscale e l'organizzazione del credito agrario disposti ora dal Governo varranno senza dubbio a smuovere quella situazione di stasi e di sfiducia che minava l'agricoltura alle basi. La tranquillità finanziaria riporterà il contadino, svincolato dagli strozzini dalla calza di lana, a considerare ancora la terra come la buona madre. Gli effetti certo non saranno immediati: dovranno passare un paio di colture, ma fra cinque o sei anni è probabile che vedremo i centri agricoli in piena ripresa e allora non si avranno a lamentare così come quello del comune di Pavarolo «dove — secondo riferiva giorni or sono un nostro collaboratore — la popolazione è diminuita in questi ultimi anni da 1/4 a 1/5».

***

Dal punto di vista industriale la questione dell'urbanesimo si presenta con caratteri meno nitidi e lineari, perchè non soccorrano tutte le eloquenti esperienze che si riscontrano nel campo politico. Tuttavia non mancano chiari precedenti ed esempi attuali che meritano d'essere osservati attentamente e che possono essere preziosi. Il nuovo problema che si presenta si può delineare così semplicemente: Giova all'industria, per sè stessa, continuare ad accentrarsi secondo la tendenza naturale seguita fin qui, inurbare gente delle campagne, apprestare le città con la costruzione di altri colossi ai suoi fianchi? Oppure non le gioverebbe maggiormente decentrarsi e scegliere per la sede del suo sviluppo, per le nuove costruzioni, i luoghi più propizi della campagna? E alla collettività quale dei due criteri è più favorevole?

Per l'interesse della collettività pare non vi debbano essere dubbi: ragioni di equilibrio, distribuzione del lavoro stagionale, di messa in valore delle regioni prescelte, di igiene sociale, ed altre, militano decisamente per il decentramento. Per la industria in sè, la questione può essere lungamente controversa, fra la tendenza americana e quella latina propria, in più casi dai francesi e dai laici. A riassumere l'americanismo più puro valga una espressione raccolta dal giornalista Jean Goutard in una recente inchiesta negli Stati Uniti: New York, dove tutto è «il più grande del mondo» dovrà diventare una città di 20 milioni di abitanti. Il criterio tradizionale franco-belga invece è per il decentramento, come dimostrano alcune radicali trasformazioni. Lione, città tessile, che giunse a contare coi sobborghi fino a 45 mila telai, ha franato la sua industria in tutto il dipartimento del Rodano, trattenendo in città la ventesima parte, forse, della sua attrezzatura tessile; i tessili di Gand hanno fatto lo stesso ed uguale fenomeno s'è verificato a Manchester.

Questi fenomeni sono dal principio del 900 ed hanno avuto motivo la necessità di diminuire i costi di produzione; poichè è pacifico che la mano d'opera, ragguagliata al prezzo della vita, costa assai meno nei piccoli centri e in campagna, dove per giunta l'industria può servirsi della manodopera disponibile invernale, cioè lasciata libera e disoccupata dai lavori dei campi. Essi possono trovare recenti smentite nella pratica industriale degli ultimi 25 anni, ma hanno pure una valida conferma nell'aspetto attuale della regione più industriale d'Italia, nel Biellese. In questa zona l'industria tessile e cappellifera è largamente decentrata; piccoli passi sono costituiti quasi esclusivamente da centri meccanici e le rive della Sesia pullulano, tutto ciò, di fiorenti stabilimenti. E' difficile che qui si parli di urbanesimo, se pure si è di fronte ad una massa di lavoratori superiore a quella di molte città. Anche l'industria biellese attraversa oggi la sua crisi, — e tutto lascia prevedere che essa si appresti a superarla entro pochi mesi; ma certo essa si troverà sempre in ottime condizioni di resistenza di fronte a qualsiasi circostanza, mentre potrà fare condizioni migliori alle maestranze, com'è sua abitudine tradizionale.

Anche la grave decrescenza delle nascite a Milano, documentata nal recente allarme levato dal *Popolo d'Italia*, è un sintomo che, se pure non economico e quindi meno interessante per l'industria, ha una grandissima importanza morale e sociale. Se le grandi città indebitiscono, come pare inevitabilmente, la nostra razza sana e piena di vitalità, perchè agevolare l'ammassamento dei colossi urbani a tutto detrimento della campagna, che rappresenta la nostra ricchezza naturale e maggiore?

Forse il problema dell'urbanesimo dal punto di vista industriale non è ancora maturo per pensarne una soluzione, oggi che le cure sono volte piuttosto allo studio dell'organizzazione scientifica del lavoro; ma se tra brevi anni l'industria possibile di frazionamento si decentrasse con criterio razionale e progressivo, andrebbe forse incontro al suo migliore assestamento. Essa restituirebbe molte alla campagna quello che le ha tolto.

ETTORE SOAVE.

L'on. Belluzzo riferisce a Mussolini sulla situazione economica

Roma, 5, mattino.

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha avuto un lungo colloquio con S. E. il Capo del Governo nel quale ha riferito sulla situazione economica italiana, con speciale riguardo a quella dell'agricoltura ed ai provvedimenti in corso. Ha illustrato al Capo del Governo il recente trattato di commercio tra la Francia e la Germania nei suoi riflessi sulla produzione italiana.

L'on. Rocco felicemente operato di un ascesso alla gola

Roma, 5, mattino.

Il ministro della Giustizia, S. E. Rocco che si trova da qualche giorno in breve riposo a Roncegno, si è ammalato con un ascesso alla gola che ha richiesto un intervento chirurgico. La piccola operazione è riuscita benissimo ed il Ministro, oramai in piena convalescenza, sarà fra pochi giorni in grado di riprendere le sue occupazioni.

Uno sciopero a Leningrado
15 morti e 150 feriti

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma da Mosca annunzia che il personale dell'officina elettrica di Leningrado essendosi messo in sciopero e rifiutando di riprendere il lavoro sinchè non fossero state accolte le sue rivendicazioni e cioè giornata di otto ore; riposo nel pomeriggio del sabato e lavoro in squadre, è stato caricato da un reggimento della guardia rossa. Gli scioperanti hanno avuto 15 morti ed una cinquantina di feriti. Il lavoro è stato ripreso

Il ministro del commercio jugoslavo usa fiele da un attentato

Vienna, 5, mattino.

Giunge notizia da Serajevo che in una riunione di partito è stato commesso un attentato contro [illegible] *ministro del Commercio, Spaho. Sembra siano stati sparati contro il ministro quattro colpi di rivoltella egli è rimasto illeso.*

Il convegno a Roma dei commercianti enologici

Un vasto programma di tutela e di collaborazione

Roma, 5, mattino.

Ieri domenica, indetto dalla Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti, si è tenuto nella sede della Confederazione stessa il convegno per la definitiva costituzione dell'Associazione fascista del commercio enologico. Il convegno, per l'intervento dei maggiori esponenti del commercio vinicolo all'ingrosso e italia, ha dimostrato la perfetta comprensione da parte di tutti della necessità di sollecitare l'inquadramento della classe dei commercianti in vino.

I lavori del convegno hanno richiesto due sedute, una antimeridiana, l'altra pomeridiana. Sono intervenuti l'on. Marescalchi, presidente della Federazione del commercio enologico, l'on. Cartoni, vice-presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, l'on. Rachelli, segretario generale, e l'on. Colucci. Erano inoltre presenti i delegati e rappresentanti di varie sotto-sezioni, tra i quali Giuseppe Grasso, Umberto Botta, Broccardo di Torino, Bianchi di Como, il gr. uff. Augusto De Illos e Giovanni Colonnetti di Milano, Antonio Serrano per Genova, Luciano Menoni per Belluno, Dante Golgai per Sondrio, Luigi Bombardini per Brescia, Giuseppe Pellmair per Bolzano, Francesco Pugni per Bergamo, G. Parai e Plinio Turrulli per Spezia.

Selezionare consoli e prodotti

L'on. Rachelli, pronunciando il primo discorso, ha rivolto un saluto ai congressisti della Confederazione del Commercio a nome dell'on. Lantini, trattenuto altrove da improrogabili impegni, ha rilevato che la produzione del vino tiene il secondo posto, dopo quella del frumento, nell'economia nazionale, e continuando ha detto fra l'altro:

— Un milione e 200 mila ettari rapportati a vigneti, producenti circa 40 milioni di ettolitri, per un valore di circa 5 miliardi di lire, sono affidati alla vostra capacità di iniziativa, soprattutto nelle vostre competizioni con i mercati esteri, sui quali i nostri vini sono ancora scarsamente conosciuti. In questo convegno costitutivo getterete le basi della vostra grande azione che non tarderà a svilupparsi con la organizzazione e la selezione dei vostri uomini e dei vostri prodotti. La vostra Associazione farà parte della Federazione nazionale del commercio estero, comprendente tutte le categorie degli importatori e degli esportatori. La fila di questo grande esercito vanno stringendosi attraverso un'opera di revisione interna, di metodi e di sistemazione. La Confederazione è certa che il commercio estero, cui sono affidati la vita, lo sviluppo e l'onore della produzione italiana, saprà essere pari alle grandi necessità attuali dell'economia nazionale.

«Le sorti economiche d'Italia sono in gran parte nello sviluppo commerciale. L'orizzonte del commerciante è illimitato, il commerciante non ha le vedute ristrette; egli guarda al mondo, cerca i più rapidi trasporti e segna l'aviazione commerciale. Voi commercianti in vini ricordate con entusiasmo l'episodio del viaggio ultimo di De Pinedo, quando questi, dopo avere attraversato l'America Meridionale e Centrale, disceso nel Texas, volle brindare fra i connazionali colà emigrati col buon vino italiano che egli aveva recato con sè nel suo volo prodigioso. Bisogna rinnovarsi in questo spirito di grandezza, spirito fascista che il Duce ha infuso in tutti noi, e palpita nelle più ardite iniziative dell'Italia economica».

Fragorosi applausi scoppiano la fine del discorso dell'on. Rachelli. Quindi, salutato da una ovazione, si leva a parlare l'on. Marescalchi.

La base: intendersi coi produttori

L'oratore dopo avere ringraziato gli onorevoli Cartoni e Rachelli per l'offerta di presiedere il Congresso, offerta che egli bene accetta, afferma la necessità assoluta di una solida organizzazione della classe inquadrata nel regime corporativo dello Stato; e fa osservare come i commercianti in vino siano le vittime, oltrechè dei cennati pregiudizi dei quali non è esente la intera classe commerciale, anche del continuo immeritato sospetto di adulterare i prodotti che vengono poi mercanteggiati all'estero ed all'interno. L'opera di risollevazione della dignità di tutti coloro che svolgono la propria attività nel commercio enologico si concluderà con la definitiva costituzione dell'Associazione nazionale, inquadrata nella Confederazione dei commercianti. L'on. Marescalchi passa quindi a tracciare brevemente le linee di azione che dovrà essere tenuta dall'Associazione, ritenendo come base essenziale una leale intesa con i produttori, i quali debbono ben riconoscere come senza il commercio non riuscirebbero a far trionfare i loro prodotti; essi non debbono perciò disertare i consigli dei commercianti, circa i tipi di vini a cui dare maggiore incremento.

— Si dice — prosegue l'oratore — che in Italia si beve troppo, mentre tale affermazione è completamente errata, poichè il consumo all'interno diminuisce di anno in anno ed è attualmente molto inferiore a quello della Francia. Un altro grave errore in cui si incorre è quello di ritenere che troppo terreno sia dedicato in Italia a coltura enologica poichè non i milioni di ettari denunziati da un deputato alla Camera sono occupati da coltura di vigneti, ma appena un milione e 200 mila ettari. Un'altra grave accusa destituita di qualsiasi fondamento è quella che riguarda l'alcoolismo. Il migliore mezzo per recare l'alcoolismo è la diffusione del vino stesso.

Per dimostrare con un valido argomento che l'abbandono della coltura dei vigneti sarebbe disastroso per l'Italia, l'oratore fa rilevare come, fra tutti i lavori dei campi, quello dei vigneti importi la occupazione di un maggior numero di braccia, le quali sarebbero altrimenti costrette a cercare lavoro nelle città, inaugurando il terribile fenomeno dell'urbanesimo. Il comizio dell'Associazione si presenta perciò limpidissimo.

Il programma di azione pratica

Dopo l'approvazione di telegrammi da inviare a Mussolini, all'on Rotta e all'on. Lantini, si costituisce l'Ufficio di presidenza e si passa a discutere l'ordine del giorno, che è così concepito:

1.o — Tutelare il commercio vinicolo, favorendone lo sviluppo tecnico ed economico, raggruppando in bene organizzati gruppi comunali e circondariali, che faranno capo alle Sottosezioni fasciste del commercio enologico di ogni singola Federazione provinciale, tutti i commercianti di vino all'ingrosso e al dettaglio d'Italia iscrivendosi ad essi, le trattorie, ecc., e comunque quei commercianti che non dedicano la loro principale attività al commercio dei vini; tutti i commercianti di aceto di vino, esclusi i commercianti di aceto artificiale e di alcool; tutti i commercianti di uva fresca o conservata; tutti i commercianti di prodotti e macchinari per uso enologico.

2.o — Sviluppare il concetto e l'utilità del raggruppamento nazionale di categoria, non solo agli effetti sindacali, promuovendo convegni e riunioni, ma anche offrendo manifestazioni palesi di reale attività pratica dell'Associazione a favore dei suoi iscritti, quali: a) invio periodico di notizie, dati, studi sui mercati, nominativi, informazioni, ecc., per lo sviluppo del commercio all'interno e dell'esportazione dei vini italiani all'estero; b) messa a disposizione gratuita a favore degli iscritti all'Associazione del mezzo per le contrattazioni vinicole, e relativi uffici e servizi dipendenti, che sarà tra breve inaugurato a Milano, sotto gli auspici dell'Associazione, nel palazzo dell'Unione italiana vini, in via Silvio Pellico, e simili per l'apertura di altri consimili locali in altri centri vinicoli importanti, in modo che il commercio vinicolo possa svolgersi con i migliori e più moderni organi e sistemi; c) provvedere alla pubblicazione di un bollettino periodico dei prezzi dei vini in Italia e all'estero, e cercare di uniformare in tutta la Nazione gli usi e sistemi di contrattazione e di vendita; d) prendere attiva parte alla costituzione e funzionamento dei Consorzi per i vini tipici, tutelando gli interessi dei commercianti perchè non avvenga che la creazione di determinate marche per i vini tipici significhi formazioni di trusts a favore di limitate categorie di persone, e dividere razionalmente norme enologiche per la produzione, conservazione e affinamento del vino, coadiuvare nella repressione delle frodi, mettendo a disposizione degli associati i laboratori chimici che già esistono, come quelli della Confederazione, in Roma, dell'Unione italiana vini, in Milano, e di altri Enti, con i quali l'associazione stabilirà accordi per ottenere tariffe di favore per i soci.

3) — Dare attiva opera di propaganda a favore del vino considerato in linea generale e per la migliore conoscenza e valorizzazione in particolare dei migliori vini italiani all'estero, continuando ed incrementando l'opera del cessato Comitato di difesa del vino a cui l'Associazione subentra.

4) — Occuparsi di tutti gli altri compiti e di tutte le questioni che interessano la classe dei commercianti in vino e prodotti affini, sia nei rapporti coi Sindacati operai per la stipulazione dei contratti di lavoro, sia nelle relazioni con le autorità governative per ottenere migliori disposizioni doganali, buoni trattati di commercio, facilitazioni e modificazioni nei dazi e imposte comunali, nei trasporti ferroviari, marittimi, ecc.

5) — Promuovere l'unione e la collaborazione dei commercianti in vino, indirizzando regionalmente l'attività delle forze vinicole commerciali, tenendo presenti i bisogni e le finalità speciali di ogni regione, sviluppando iniziative le quali tendano a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e loro dipendenti.

L'impegno formale di collaborare

L'on. Marescalchi illustra ampiamente tali postulati e numerosi congressisti intervengono nella discussione delle questioni tecniche. Nel pomeriggio, dopo la continuazione della discussione, alla quale partecipano numerosi tutti gli intervenuti, il programma è approvato all'unanimità con la dichiarazione e l'impegno formale di collaborare tutti, perchè detto programma sia senz'altro posto in atto, al fine di valorizzare nel modo più efficace la grande ricchezza che già ha, e maggiormente dovrà dare in seguito alla economia nazionale. Infine l'on. Marescalchi ringrazia gli intervenuti e la presidenza della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, e propone l'invio del seguente altro telegramma al Primo Ministro:

«Associazione fascista commercio enologico riunita in convegno nazionale, convinta che la produzione e commercio vino hanno tutto interesse, oltrechè per spirito di civiltà, per senso della economia, di impedire gli eccessi dell'ubbriachezza, che rovinano il popolo e il buon nome del paese, fa voti perchè l'ubbriachezza nel nuovo Codice penale sia considerata aggravante e non attenuante».

La chiusa del discorso [illegible] Mussolini, inneggiante al Re ed al Duce, è accolta da calorosissimi applausi da parte dell'assemblea.

Una cerimonia al Brennero
di fascisti e combattenti
Vibrante discorso dell'on. Ezzel

Bolzano, 5, mattino.

Ieri mattina alle 6 e mezzo un considerevole nucleo di fascisti e combattenti di Bolzano si è raccolto sulla piazza della stazione per partire alla volta del Brennero. La giornata triste e grigia, ma favorita dall'assoluta mancanza di vento, se non promettava il sole non minacciava nemmeno la pioggia.

Il treno parte alle 7 al suono degli inni nazionali, intonati dalla banda dei ferrovieri fascisti di Bolzano, salita nel vagone di testa. Durante il percorso ammiriamo i giganteschi lavori per l'elettrificazione della ferrovia del Brennero: grandi raggruppamenti di tende, baracche, casupole, enorme montaggio di materiale.

In [illegible] troviamo in rappresentanza della Federazione degli agricoltori fascisti di Ascoli Piceno, guidata dal conte Ursini Vitali Rosati per consegnare il gagliardetto alla sezione del fascio «Colle Isarco» che si trovera ad attenderla ai confini della patria. Numerose squadre di fascisti e combattenti salgono, durante il percorso, da Bressanone, Vipiteno, Colle Isarco. Alle sette e mezzo si arriva. Brennero è festante, imbandierata, vestita di verde; la banda suona la «Marcia Reale». La Guardia di Finanza presenta le armi. Ad attenderci sono schierati i Balilla, le Piccole Italiane, militi, operai, l'Opera Nazionale dei Combattenti. Il vice-presidente del Combattenti di Bolzano, cav. Radino, organizza prontamente il corteo che, preceduto dal gagliardetto e dalla musica, si reca davanti alla cappella della Madonnina, a pochi metri dal confine del Brennero, ove don Bernardi officia la messa, mentre sul campo regna il massimo silenzio.

Sul rialzo di pietra, davanti all'altare, prendono posto le autorità. La folla è raccolta sulla strada e nei prati circostanti. Notiamo l'on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione dei combattenti, il prefetto di Bolzano, comm. Ilieci, il prefetto di Trento on. Vaccari, il podestà di Bolzano Limongelli, il console Graziani, il cav. Cristofolini, il presidente della Legione trentina, rag. Antonini, il presidente dei combattenti di Bolzano. Terminata la funzione religiosa, il cav. Cristofolini offre alla sezione dei combattenti del Brennero una bandiera offerta dai legionari trentini, pronunciando nobilissime e patriottiche parole. Terminati gli applausi, il rag. Antonini legge i telegrammi di adesione dell'on. Giarratana, del sen. Tolomei, dell'on. Munaresi e di altri. Pronuncia quindi a sua volta un nobilissimo, infiammato discorso, riscuotendo entusiastici applausi. L'on. Rossi bacia commosso l'oratore, quindi il conte Ursini Vitali, della Federazione agricola di Ascoli Piceno, offre il gagliardetto alla sezione del fascio di Colle Isarco.

La madrina, contessa Rosati, pronuncia elevatissime parole vivamente applaudite; porta quindi una parola di saluto alle autorità ed ai commilitoni convenuti l'on. Rossi. Egli saluta l'esercito, i combattenti e legionari, che, con un'azione quotidiana, ispirata ad impareggiabile patriottismo, ed alta nobiltà, traducono la volontà fascista del Duce, volontà che rappresenta l'amore, la passione di tutto un popolo. Saluta a nome dei combattenti d'Italia il labaro del sodalizio glorioso della Legione trentina. Rileva l'eletto patriottismo della Legione che, nel ricordo del martirio lacerante, nell'attesa della liberazione, nella serena consapevolezza della sua gloria, ha voluto fare spontanea offerta di se stessa, del martirio e della gloria alla madre patria, non chiudendosi in una sterile, egoistica contemplazione, ma elevandosi col ricordo severo ad ammonimento delle generazioni che verranno.

Il discorso è tutto un'ode fremente di passione e di amore per i martiri trentini, per i legionari trentini, che sono pur sempre i volontari della morte più bella, più sana, più vicina all'immagine, all'idea gloriosa del martirio, i custodi più sicuri del testamento sacro dell'eroe purissimo.

L'oratore ricorda, infine, i tempi del mal governo d'Italia, quando il popolo, abbandonato senza guida, senza freno, senza coscienza, il proprio avvenire, era preda di tutti. Chi avrebbe potuto allora salvare l'Italia, costituire il nuovo Stato, eliminare la lotta delle classi, se non fosse stato Mussolini? Mussolini solitario, ideatore, creatore di questo sovrumano fenomeno di rinascenza, la cui origine primigenia partiva dal presupposto di trovare il cuore, la volontà, la fede di tutto un popolo necessario per l'integrazione della sua passione vissuta e sofferta, poteva salvare l'Italia a mezzo del Fascismo, che, da un nucleo sparuto, numericamente insignificante, divenne formidabile esercito nazionale.

Dopo il discorso, l'oratore fu salutato da uno scroscio interminabile di applausi. La folla si riunisce quindi nuovamente in corteo e si diresse al Brennero, ove ebbe luogo la consumazione del rancio, servito in cestini da viaggio dalla perfetta organizzazione della Federazione bolzanese dei Combattenti, che, con sole sette lire, offrì, biglietto di andata e ritorno, rancio compreso.

Le Autorità ed i combattenti partirono poi in treno e in automobile alla volta di Colle Isarco, la simpatica cittadina situata in posizione incantevole, ove venne offerto un pranzo alle Autorità ed alla stampa, infine i partecipanti fecero ritorno alle loro sedi col treno di Bolzano.

Le più potente teleferica del mondo
inaugurata a Carrara

Carrara, 5, mattino.

Ieri mattina alla presenza dell'on. Host e delle autorità carraresi e dei paesi vicini è stata inaugurata la più potente teleferica del mondo, quella del Sagro che porta fino a Vinca. La teleferica si stacca dalla Canalgrande della Bella e la sua è sorretta nientemeno che da sessanta piloni metallici, alcuni dei Sagro, straordinariamente perpendicolarmente per 642 metri.

Il parroco don Boriani ha benedetto l'impianto, aggiungendo parole di saluto di omaggio alla ditta costruttrice e ringraziando l'on. Host per la visita. Il sottosegretario ha pronunciato un breve discorso accolto alla fine da vivi applausi e da «alalà» di fascismo e a Mussolini. Quindi la teleferica è stata messa in movimento con un carico di marmo, da partire al piano, di circa 25 tonnellate. La discesa è avvenuta regolarmente in 40 minuti. Alcuni ragazzi di Vinca hanno deposto sul basco di marmo mazzi di fiori, mentre la musica suonava «Giovinezza».

Il governatore di Cipro
ospite del governatore di Rodi

Rodi, 5, mattino.

Cordiali accoglienze sono state fatte al Governatore di Cipro, Storrs, giunto a Rodi, ospite del Governatore Lago. Nel banchetto ufficiale, rispondendo ai brindisi pronunziato da S. E. Lago, il Governatore di Cipro ha inneggiato alla identità di interessi italo-britannici nel mondo, e particolarmente nel Levante. E' seguito un ricevimento ufficiale, al quale hanno partecipato tutte le principali personalità.

Courtney ripartirà per le Azzorre
appena compiuto il rifornimento
"Orgoglio di Detroit" si avvicina alla grande prova del Pacifico - Il "San Raffaele" considerato perduto.

La Coruña, 5, notte.

Lasciamo Plymouth alle 6,25 e quasi immediatamente una densa nebbia si abbattè sul mare. Ciò durò circa trenta minuti. Alle 9 incontrammo una flottiglia di navi da pesca dalle vele bianche e pochi minuti dopo l'ultimo vapore che dovemmo vedere fino al nostro giungere alla costa spagnuola. Alle 9,25 dovemmo affrontare la prima pioggia e per quindici minuti dovemmo mantenerci ad un centinaio di metri a vento contro di noi un vento di sud-est. Alle 9,40 la raffica cessò ed entrammo in una zona perfettamente calma. Volavamo allora a trecento metri, ad una velocità di 92 miglia, diretti sulle Azzorre. Alle 10,30 Downer mi sostituì nel pilotaggio dell'aeroplano e potei prendere un po' di caffè e qualche sandwich.

Tutto andò bene ancora per un'ora, ma alle 11,30 avemmo una nuova raffica accompagnata da pioggia. Le nuvole erano basse, per colmo di sventura, bruscamente si alzò, soffiando alla velocità di 20-25 miglia all'ora, un vento di sud-ovest, il più ostile che noi potessimo temere. Al di sotto di noi le onde si gonfiavano e poco per volta ne scorgevamo chiaramente le creste bianche di spuma. Ebbi per un momento la speranza che non si trattasse che di perturbamenti locali. Dopo venti minuti infatti la pioggia cessò e potemmo continuare la nostra rotta. Continuammo così durante due ore e le correnti aeree si mantenevano sempre ugualmente violente e contrarie. Eravamo in modo manifesto arrivati ad una depressione. Chiesi a Downer, che moltiplicava le sue osservazioni al sestante, di indicarmi approssimativamente la nostra posizione. Egli ritenne che eravamo a 250 miglia da Plymouth e a 800 miglia dalle Azzorre. Non si era dunque più nessuna speranza di giungere alla fine della tappa prima della notte. Downer mi diede allora la direzione del capo Finisterre.

Erano le 13,30 quando ci dirigemmo verso la Spagna. Man mano che avanzavamo verso il sud-est il vento si faceva più debole, ma la visibilità era cattiva. Dopo aver fatto nuove osservazioni Downer fermò un radiogramma comunicante le nostre intenzioni. Incontrammo tre vapori e poco dopo la costa spagnuola fu in vista. La sicurezza di navigazione di Downer è attestata dal fatto che, in piena nebbia, noi raggiungemmo il nostro obiettivo entro un raggio di otto miglia a sud del capo Finisterre. Erano le 17,50 quando ammarammo nella baia della Coruña, che sembra fatta apposta per dare asilo alle navi aeree.

Riprenderò il volo verso le Azzorre non appena avrò rinnovato la mia provvista di essenza.

P. T. COURTNEY.

(Copyright del «Petit Parisien», e. c. italo della «Stampa»).

L'eroica gara

Londra, 5, mattino.

La voce che il Saint Raphael era stato avvistato sulle coste del Labrador ha dato luogo a laboriose ricerche, ma senza alcun risultato. La principessa Lowenstein ed i due piloti sono considerati definitivamente perduti.

L'idrovolante Balena del capitano Courtney continua a giacere sulla spiaggia di La Corona in Ispagna, ma si accentua l'impressione che il progetto di viaggio di andata e ritorno tra i due continenti possa ormai ritenersi rientrato del tutto.

Il milionario Levine, dal canto suo, sembra incline a mettere radici nell'aerodromo di Croydon ove, insieme al pilota Hinchliffe, aspetta che il tempo torni propizio al rimontare del Miss Columbia. Iersera il capitano Hinchliffe si mostrava preoccupato dei venti contrari segnalati sull'Atlantico ed escludeva la partenza anche per oggi, non facendola balenare se non per domani al più presto.

Anche i piloti canadesi della «Londra-Londra» e della «Windsor-Windsor» rimangono impantanati nel nuovo mondo. Il Royal Windsor, in verità, riprendeva ieri con il suo tentativo, partendo dall'aerodromo di San Giovanni, presso Quebec, alla volta della costa di Terranova. Purtroppo l'apparecchio imitando involontariamente l'esempio del confratello di «Londra-Londra» è andato a finire nello Stato del Maine atterrando nelle vicinanze di Portland.

Invece l'Orgoglio di Detroit, avventatosi nel cielo asiatico andrà innanzi a tutta lena. Infatti, partito ieri mattina da Rendar Abbas l'apparecchio americano raggiunse felicemente ieri sera l'aerodromo di Karaki, donde probabilmente a quest'ora è ripartito per il sud-est.

Intanto si ha da Bristol che l'aviatore Mc. Intosh è partito ieri in aeroplano da Bristol per Dublino. Egli ha espresso l'intenzione di tentare oggi il viaggio aereo Irlanda-America.

Fonck e i suoi grandiosi progetti

New York, 5, mattino.

Il capitano Fonck si appresta a tornare in scena. Per la seconda volta egli ha ieri pilotato il suo gigantesco aeroplano Sikorski S. 37, or ora terminato, al di sopra di Long Island. Il primo volo effettuato nella mattinata fu un semplice battesimo al di sopra di Long Island della durata di una ventina di minuti. Il secondo volo invece durò un'ora ed un quarto e ad esso presero parte dodici persone, che Fonck aveva invitato, a che presero posto in un confortabile salone, alto due metri e lungo dieci, dalle pareti vetrate, mentre Fonck ed il tenente Curtin sedevano al posto di pilotaggio. Il volo fu riuscitissimo. Tanto con due motori quanto con uno solo l'aeroplano volò in modo perfetto, lasciando ammirati i passeggeri.

Interrogato sui suoi progetti il capitano Fonck ha detto di avere tre progetti: il primo per data e per importanza è quello di volare da New York a Parigi nel minore tempo possibile e precisamente in venticinque ore; il secondo di battere il record della distanza, partendo forse dal Bourget, ed il terzo di battere il record di durata. Egli sarebbe battere il record di durata con sessanta ore di volo e sorvolerebbe compiere un viaggio di 8000 chilometri per battere il record della distanza. Fonck ha poi soggiunto che conta di effettuare il primo di questi tre progetti tra qualche giorno dopo avere intrapreso un volo di prova sino a Washington e gli altri due prima della fine dell'anno.

(Petit Parisien).

L'avionette di Bentley
a Pisa e a Napoli

Pisa, 5, mattino.

*Iermattina alle 10, ha atterrato al campo di aviazione di San Giusto il tenente dell'Aviazione dell'Esercito sud-africano H. H. Bentley. Il coloroso pilota è partito da Londra e la corrente ed è diretto a Città del Capo, dove conta arrivare in circa tre settimane. L'apparecchio è del tipo Havilland Moth con motore da circa 75 HP., ad un solo posto. Il tenente Bentley, dopo il rifornimento, si è recato a fare colazione al Royal Albergo Vittoria e, dopo un

Benoist e Bordino vittoriosi nelle grandi prove di Monza

Benoist si aggiudica il Gran Premio Europa a 144.928 chilometri all'ora e Bordino il Gran Premio Milano a 150.852

L'immenso pubblico - Moda sportiva femminile - Pioggia continua e pista sdruccievole
I vecchi récords imbattuti - Due accidenti senza gravi conseguenze - Entusiasmo di folla

Dal Parco di Monza, 5, mattino.

Dopo alcune giornate di pieno estate, ci siamo svegliati ieri mattina in una alba grigia, annunciante una giornata completamente autunnale. Una pioggia fine ed insistente, intercalata da raffiche di discreta violenza, ha salutato gli spettatori del Gran Premi Monzesi. Gente ne è venuta all'autodromo, molta. Dopo il 1923, anno che segnava il trionfo della Fiat ed il record del maggior concorso del pubblico, non si ricordava una folla maggiore.

Sotto la pioggia

Il fascino che suscita il nome della marca torinese ha fatto i suoi effetti.

Quando la macchina da 1100 cc. che partecipano alla eliminatoria del Gran Premio Milano entrano in pista, la pioggia si è... stabilizzata. Cade dolcemente, con una regolare continuità. L'aria è fredda; il quadro è veramente autunnale. L'autodromo, che avevamo visto i giorni scorsi arroventato dal sole, ricco di colori, di luce, è ora stranamente grigio di una uniformità desolante. Non più uomini in maniche di camicia e signore in vaporose toilette, ma impermeabili e soprabiti abbottonati strettamente fino al collo.

Un lungo applauso accoglie Felice Nazzaro che attraversa la pista per dare la partenza alle vetturette. In questa 1.a eliminatoria partono: Clerici, *Salmson*, Lipman *Salmson*, Zampieri, *Amilcar*; D'Avrincourt, *Salmson*; Senjacq, *B. N. C.* Non si sono presentati: su *Amilcar* e l'intera equipe della *Derby* con Tassara, Brivio e Conti Pina. Povera signorina! Dopo tanti giorni di prova dover rinunciare ad salirsi davanti al pubblico! Peccato, perchè la graziosa signorina aveva dimostrato di camminare molto bene con la sua calma ed il suo sorriso maliziosetto.

Alla partenza delle vetturette Clerici balza in testa, mentre Zampieri perde qualche secondo, ma dopo mezzo giro, quando i concorrenti rigassano davanti alle tribune, il campione di Amilcar ha già colmato lo svantaggio iniziale e passa in testa. La corsa non ha molto interesse. Zampieri e Clerici si dimostrano nettamente più veloci degli altri concorrenti e compiono tutta la prova in testa. Zampieri gradatamente guadagna sull'avversario fino a portare il suo vantaggio all'arrivo a circa mezzo giro.

San Senjacq dopo due giri compiuti in quarta posizione si è ritirato. D'Avrincourt è stato vittima di un accidente che per poco non ha avuto gravi conseguenze. Alla famosa curva di Lesmo, che non si sa perchè i dirigenti l'autodromo si ostinano a non modificare, il francese usciva di curva. Vistosi perduto, fu fortunato corridore alzava le mani dal volante, ma per fortuna i veicolanti fermavano lo slancio della macchina ed egli usciva dal pauroso accidente illeso.

La prima corsa di Bordino

Mentre si attende la partenza delle eliminatorie delle 1500 e 2000 cc. viene annunciato che Bordino compirà alcuni giri di prova. Quando il popolare asso torinese entra in pista, è accolto da un prolungato applauso che attesta quanto fosse in sua presenza. Bordino compie due giri veloci, poi si arresta, mentre qualche altro concorrente, approfittando del permesso concesso al corridore torinese, compie qualche giro.

Le macchine di 1500 e di 2000 cc. non partono assieme. Per primi partono Bordino, *Fiat*, Clerici, *Bugatti*; Serboli, *Chiribiri*; con macchine da 1500 cc. Sono le 10.10 quando Nazzaro abbassa la bandiera e Bordino si lancia velocemente in testa, mentre la pioggia continua a cadere incessante. Alla uscita della curva della pista il campione torinese ha un pauroso slittamento, ma si raddrizza immediatamente entrando nel rettilineo delle tribune che compie velocemente. Alla fine del primo giro, Bordino ha già circa 600 metri di vantaggio su Clerici, che marcia regolarmente, staccando a sua volta Serboli.

La partenza delle macchine di 2000 cc. avviene due minuti dopo di quella delle 1500. Partono Bona, Alvera, Maggi, Probst, Rosti, Materassi e Nuvolari, tutti su *Bugatti* e Campari coll'*Alfa Romeo*. Mentre Bordino continua ad aumentare il suo vantaggio sulle 1500, Maggi passa velocemente in testa alle 2000. Campari e Bona lo seguono vicini, poi Materassi passa Bona e si accoda a Campari. Al 2.o giro Bordino ha circa mezzo giro di vantaggio su Clerici, mentre Maggi precede sempre Campari che è minacciato da Materassi.

Le macchine lasciano dietro di loro, rampilli d'acqua provocati dalle ruote. La pista in queste condizioni è pericolosa e difficilmente i records potranno oggi venire abbassati. Al 4.o giro, mentre Bordino fila sicuro verso la vittoria, Materassi riesce a passare Campari e ad avvicinarsi a Maggi, ma il corridore milanese arriva poco dopo a sorpassarlo nuovamente. Il duello è emozionante. Bordino taglia vittorioso il traguardo sclamatissimo, mentre Maggi riesce a respingere l'attacco di Campari che finisce con Materassi vicinissimo.

I qualificati per il G. P. Milano

La classifica delle eliminatorie del G. P. Milano sono stabilite come segue:

1100 cc.: 1.o Zampieri (Amilcar) in 24'24" 3/5 alla media di Km. 122,900; 2.o Clerici (Salmson) in 26'2", media Km. 115,236; 3.o Lipman (Salmson) in 27'19" media Km. 109,821. Giro più veloce l'ultimo di Zampieri in 4'42" 1/5, media Km. 127,659.

1500 cc.: 1.o Bordino (Fiat) in 20'4" alla media di Km. 149,500; 2.o Cirio (Bugatti) in 22'55", media Km. 130,910; 3.o Serboli (Chiribiri) in 23'53 4/5, media Km. 125,102. Giro più veloce: Bordino in 3'50" 3/5 alla media di Km. 152,381.

2000 cc.: 1.o Maggi (Bugatti) in 20' e 35" alla media di Km. 145,746; 2.o Campari (Alfa Romeo) in 20'37" 2/5, media Km. 145,465; 3.o Materassi (Bugatti) in 20'37" 4/5; 4.o Bona (Bugatti) in 21'2" 3/5; 5. Rosti; 6. Probst. Giro più veloce: Maggi in 3'90" 4/5 alla media di Km. 150,122.

I primi tre di ogni eliminatoria correranno la finale del Gran Premio Milano, unitamente ai primi quattro classificati alla fine dei primi 50 km. del Gran Premio d'Europa.

La pioggia continua a cadere mentre il pubblico in attesa del Gran Premio si riversa nei *parterre* davanti alle tribune. In quella d'onore noto l'on. Casertano, i senatori Agnelli e Crespi, il Prefetto di Milano, il podestà on. Belloni, gli onorevoli Ferretti, Bossoni, S. E. Gray, Ilenoni.

Come sempre, anche quest'anno alcune signore sfoggiano abbigliamenti arditi di foggia sportiva, per essere intonate all'ambiente. Noto... guardiano una signorina che veste un rosso impermeabile e calza un paio di fiammanti zivaloni *chantilly*. Anche nei leggeri cappelli che fasciano il capo delle signore automobiliste si notano una infinità di foggie e di tinte che rivelano un lungo studio di civetteria femminile. Monza non ha perso la sua fama di convegno mondano.

Il G. P. d'Europa

Dopo una discreta attesa le macchine concorrenti al Gran Premio d'Europa, vengono spinte a mano alla linea del traguardo. Mancano pochi minuti alle 11. Prime a comparire sotto le due rosse O. M. accolte dalle note della marcia reale. Seguono le bianche macchine americane di Souders, Cooper e Kreis, salutate dall'inno inglese. Per ultimo giunge Benoist, accolto dalla Marsigliese.

Alle 11 precise il sen. Silvio Crespi abbassa la bandierina. Benoist fila subito veloce in testa, seguito da Minoia. Gli americani iniziano la corsa lentamente, mentre Morandi non riesce a partire. Dopo alcuni tentativi il corridore della Casa bresciana può finalmente mettere in moto il motore ed avviarsi alla caccia degli americani. Egli ha perso esattamente un minuto e 15 secondi.

Al primo passaggio davanti alle tribune Benoist è sempre in testa seguito da Souders, Minoia, Cooper e Morandi. Kreis non transita più. Egli è fermo per un guasto irreparabile al motore. Prima del 5.o giro, Morandi, forzando, riesce a sorpassare Cooper e ad accodarsi a Minoia. Questi primi 50 Km. sono serviti come eliminatoria del Gran Premio Milano. Benoist ha impiegato 30 minuti primi, 30 secondi e tre quinti.

Questa corsa non ha storia. Benoist, sempre sotto la pioggia che ora cade violenta, conduce a suo piacimento forzando eccessivamente l'andatura. Il suo giro più veloce fu il quarto, con 3'.57" 1/5, ad una media di chilometri 151,760. Al 10.o giro Benoist è sempre in testa seguito da Souders, Minoia, Morandi e Cooper. Il pubblico si disinteressa alla gara. La superiorità del campione francese è troppo evidente.

Al 12.o giro si ha il ritiro del secondo americano, Souders, sulla Duesenberg. Pare si sia fermato per entrata d'acqua nel magnete. Quando scende di macchina ha la schiena insanguinata. Lo sfregamento contro il seggiolino gli ha tolto la fasciatura e riaperte le ferite che parevano già rimarginate.

Finale appassionante

Al 17.o ed al 19.o giro Minoia e Morandi compiono rispettivamente il rifornimento. Dopo il 20.o giro Benoist ha circa tre giri di vantaggio su Minoia, che segue sempre in seconda posizione, talloniato da Morandi. Al 25.o giro il campione francese compie l'unico suo rifornimento. Dopo, Minoia è obbligato a fermarsi due volte ai *box* e Morandi passa in seconda posizione. La Cooper, alla cui guida è ora Kreis (il cambio tra corridori di una stessa squadra è permesso) compie una corsa regolare, senza preoccuparsi del distacco. Benoist intanto finisce indiavolato il 50.o giro. Egli ha compiuto i 500 chilometri del Gran Premio d'Europa in ore 3,55'.59" e 4/5, alla media di chilometri 144,928.

Quando Benoist finisce la corsa, Morandi deve ancora compiere cinque giri, vale a dire 50 chilometri. Minoia sette e Kreis, che è sempre al volante della Cooper, otto. Morandi giunge all'arrivo acclamatissimo, e accolto dalle note della marcia reale. La corsa, che ormai pareva completamente finita, si fa interessante per il terzo posto. Kreis che prima del 50.o giro aveva nei riguardi di Minoia un giro di svantaggio, in seguito a due arresti del pilota italiano, che lamenta noie alle valvole, forza l'andatura e riesce ad avvicinarsi al popolare Nando.

Il pubblico, che non si interessava più ormai della gara, rivolge nuovamente l'attenzione al duello che i due campioni hanno ingaggiato. Kreis ha aumentato notevolmente di velocità. Ormai manca solo poco più di un giro alla fine della corsa; passerà l'americano? Nell'ultimo passaggio davanti alle tribune, mentre i due campioni stanno iniziando l'ultimo giro, la bianca macchina di Kreis passa per prima. Così egli si è ormai assicurato il terzo posto.

La classifica del Gran Premio di Europa viene comunicata poco dopo:

1. BENOIST (Delage) che, come abbiamo detto, ha impiegato ore 3,26'30" e 1/5 a compiere i 500 chilometri, alla media di Km. 144,928.

2o. Minoia (O. M.) che impiega ore 3,49'32" 3/5, alla media di Km. 130,690

3.o *Kreis* (Cooper), in ore 4,2'5" 4/5, alla media di Km. 122,912.

4.o Minoia (O. M.) in ore 4,2'28" 3/5, alla media di Km. 123,715.

Benoist, che ha finito la gara con il vestito a... brandelli avendo la *salopette* tutta strappata nella schiena per lo sfregamento contro il seggiolino, non pare per nulla affaticato, e si reca tranquillamente a mutarsi d'abito.

La finale del G. P. Milano

E il Gran Premio Milano? Benoist non disputerà la finale: si dichiara francamente. Non si può chiamare l'atto del francese anti-sportivo. Avevo già accennato che qualora Benoist avesse vinto il Gran Premio d'Europa, difficilmente avrebbe preso la partenza nel Gran Premio Milano. E ciò ragiona con un po' di buon senso, non troverà nulla da ridire al vincitore di una corsa di 500 chilometri, particolarmente faticosa e pericolosa per le condizioni della pista, se non vuole correre l'alea di essere sconfitto in una veloce corsa di 50 chilometri. Anche Souders, la cui macchina non è in condizioni di camminare, non si presenterà alla partenza.

Quando, dopo una discreta attesa, poco prima delle 16, Bordino rimpare in pista per portarsi sulla linea di partenza con la sua bassa macchina per la finale del Gran Premio Milano, scoppia un lungo applauso del pubblico, che si fa attentissimo.

I qualificati per la finale si allineano: Bordino (Fiat 1500), Maggi (Bugatti 2000), Campari (Alfa-Romeo 2000), Materassi (Bugatti 2000), Cirio (Bugatti 1500), Kreis (Cooper 1500), Zampieri (Amilcar 1100), Clerici (Salmson 1100), Lipman (Salmson 1100).

Bordino è il primo, alla corda. I concorrenti iniziano la corsa dal lato del «box», cioè, compiendo per prima la pista interna. Quando l'on. Belloni, che funziona da «starter», dà il «via», Maggi balza alla testa, velocissimo, seguito da Campari e Bordino, il quale non può portarsi in mezzo alla pista, perchè ha a fianco i due avversari e deve retrocedere leggermente. Seguono Materassi e Cirio, poi gli altri. La partenza è emozionante. Tutti gli sguardi sono poi fissati sulla curva della pista, dove sbucheranno i corridori.

Il primo a comparire è Campari. Lo seguono vicinissimi e quasi in gruppo compatto Maggi, Bordino e Materassi. Kreis non passa. L'americano, che aveva già avuto difficoltà a mettere in marcia il motore, ha dovuto arrestarsi poche decine di metri dopo la partenza, rientrando direttamente ai *box*. Alla fine del primo giro, Bordino, con un'audacia impressionante, sorpassa all'interno Campari e si porta decisamente in testa. Il bolide rosso è accolto da entusiastici applausi. Dopo un giro e mezzo fiorellino ha ancora aumentato il suo vantaggio su Campari, che è ora talloniato minacciosamente da Materassi. Maggi transita staccato.

La paurosa caduta d'un gentleman

Improvvisamente nella folla si fa un grande silenzio. Tutti guardano muti ed ansiosi verso la grande curva sud, che dal circuito stradale porta sulla pista. Quelli che si trovano nel *parterre* dopo le tribune corrono velocemente verso la curva. Cosa è accaduto? Si è visto nettamente una macchina abbandonare paurosamente, poi scomparire oltre l'esterno della curva, dalla parte del pubblico. Qualche cosa si è visto per aria. Il pilota, forse, lanciato fuori?

Sono istanti di grande incertezza. Dopo un altro passaggio dei concorrenti si comprende che l'accidente è capitato al *gentleman* Cirio, il solo che manchi. Si apprende che l'automobilista ha subito raccolto il corridore e lo ha trasportato velocemente all'ospedale di Monza, ma si ignorano le sue condizioni. Le voci sono contraddittorie. Vi è chi dice addirittura che il corridore è morto, e chi invece che è soltanto ferito leggermente. Sul quadro della segnalazioni viene annunziato finalmente che il concorrente Cirio ha ribaltato nella curva sud, ma che le sue condizioni non sono gravi.

L'attenzione della folla ritorna alla corsa. Bordino è sempre al comando ed aumenta gradatamente il suo vantaggio. Al terzo giro Materassi, che era in terza posizione e talloniava Campari, arriva lentamente e si ferma davanti al *box*, ritirandosi.

Il quarto giro nulla vede di nuovo: Bordino ha aumentato ancora leggermente il suo vantaggio e Maggi è riuscito ad avvicinarsi a Campari.

Bordino vince a tempo di record

Al quinto giro Bordino taglia vittorioso il traguardo di arrivo. Egli ha compiuto i 50 chilometri in 19'.42" 3/5, alla media di Km. 152,205, ed il giro più veloce in 3'51" 3/5, alla media di Km. 155,440. Questi tempi sono i migliori nella giornata. Campari ha impiegato 20'.24" e Maggi 21'.43" 3/5. La classifica generale del Gran Premio Milano stabilita in base alla somma dei tempi effettivi impiegati nella eliminatoria e nella finale è la seguente:

1. BORDINO (Fiat), in 39'.46" 3/5, alla media di Km. 150,852.
2. *Campari* (Alfa-Romeo), in 41'.1" e due quinti.
3. Maggi (Bugatti), in 41'.57" e 2/5.
4. Zampieri (Amilcar), in 43'.26" 3/5.
5. Clerici (Salmson), in 51'.20" 1/5.
6. Lipman (Salmson), in 51'.20" 4/5.

E fin qui andrebbe tutto bene. Soltanto che il Gran Premio Milano, per essere stato ideato da qualche specialista di calcoli nicchici, comporta anche una classifica *handicap* stabilita in base ai tempi realizzati nelle eliminatorie. Ne è venuto di conseguenza che quelli che nella eliminatoria hanno impiegato più tempo, nella finale hanno fruito di un *handicap* proporzionalmente minore. In sostanza, preso come base il tempo maggiore realizzato tra i dodici qualificati nella finale, e precisamente quello di Lipman, se è anche l'*handicap* attraverso la differenza tra il tempo di Lipman e quello realizzato dal singolo concorrente.

Ecco la classifica dell'handicap, che dò a puro titolo di cronaca, poichè credo che nulla abbia di interessante dal lato tecnico e sportivo in un Gran Premio a formula libera quale è il Gran Premio Milano.

1) Clerici (Salmson) handicap 1'17"; 2) Bordino (Fiat) handicap 2'35"; 3) Zampieri (Amilcar) handicap 2'54"; 4) Campari (Alfa Romeo) handicap 6'41"; 5) Lipmann (Salmson) handicap 9; 6) Maggi (Bugatti) handicap 6'.44".

Finite le gare, perdurando l'incertezza sulle condizioni del gentleman inglese Cirio, ho voluto attingere precise informazioni all'ospedale di Monza. Fortunatamente il dottor Cirio è stato soltanto in alcune contusioni al capo e di qualche graffiatura al corpo, giudicate guaribili in una ventina di giorni. Egli, mentre compieva la grande curva sud, frenava. La macchina, per la pista sdrucciolevole, slittolava, e malgrado gli sforzi del Cirio andava a finire, dopo un pauroso *tête-a-queue*, contro la staccionata di filo spinato, asportandone per una trentina di metri. Il Cirio veniva sbalzato di macchina dopo avere urtato contro il filo spinato, e cadeva una ventina di metri più lontano, fortunatamente sul terriccio molle.

Storia di un campione

Il Gran Premio d'Europa è stato vinto, come era convinzione generale, da Benoist su Delage, il campione francese non ha dovuto impegnarsi eccessivamente per vincere; si è accontentato di vivere sul vantaggio conquistato nei primi giri. L'ex-commesso di grandi magazzini del Louvres di Parigi, portato all'automobilismo da una grande passione, è oggi un corridore di gran classe. Mi diceva l'altro giorno Cosantini, ora direttore tecnico di Bugatti, di avere seguito fin dai primi passi Benoist, e di avere constatato come di corsa in corsa il suo stile migliorasse fino a portarsi all'alta classe attuale, che gli ha permesso di vincere dopo la prova odierna il campionato del mondo.

Le O. M. di Morandi e di Minoja hanno compiuto una corsa regolare e senza i due arresti di Minoja ai box avrebbero occupato il secondo ed il terzo posto di arrivo.

Kreis con la Cooper è l'unico americano che si sia salvato dal... disastro generale degli uomini di oltre Oceano. Egli con una corsa prudentissima all'inizio riusciva a mantenersi in gara, compiendo poi gli ultimi giri in tempo discreto, che si manteneva però sempre superiore ai 4'10" per giro.

L'«asso» torinese

Il Gran Premio Milano ha visto la magnifica vittoria dell'audace Bordino, l'asso degli assi, che è sempre l'idolo delle folle. Se i «records» ieri non sono crollati a Monza, è unicamente per colpa della pioggia che ha reso la pista sdrucciolevole e pericolosissima.

Il tempo segnato da Bordino sul giro di 3'51" 3/5 alla media di chilometri 155,440 deve essere considerato ottimo. Ieri sulla pista di Monza non si poteva andare più forte. Il guidatore torinese è sempre il campione della classe elevatissima, dallo stile facile ed audace, tutto personale, che entusiasma e che lo distingue dal numeroso lotto dei corridori.

Campari ha fornito un'ottima prova uguale vittorioso dall'emozionante duello con Materassi e Maggi. Come avevo previsto alla vigilia, il Gran Premio Milano si è risolto in un duello tra l'asso torinese che montava una macchina di 1500 cmc. e Campari, Materassi e Maggi, che pilotavano tutti e tre macchine di due litri. Mancava, come era logico che mancasse, il confronto con Benoist. Comunque anche con la presenza in pista del campione francese, credo che Bordino avrebbe vinto egualmente. Degli americani non è il caso di parlare.

Come ho già accennato il concorso del pubblico e delle macchine è stato grandissimo. Per dare un'idea basterà dire che il Gran Premio Milano è finito verso le 16,30 e che alle 19 vi era ancora sul viadotto di Monza una lunga colonna di automobili che si dirigevano a Milano. Una cosa che non è migliorata a Monza, insieme a diverse altre, è l'uscita delle macchine alla fine delle corse. Anche ieri si sono verificati i poco divertenti *imbottigliamenti*. Le segnalazioni al pubblico furono lente e nulla di nuovo abbiamo notato alle migliorarle.

GIUSEPPE TONELLI.

Le olimpiadi universitarie

I calciatori italiani vincono gli ungheresi per 1 a 0 - Gaslini vince tennis - La cerimonia delle premiazioni.

Roma, 5, mattino.

Il torneo calcistico per il Campionato Universitario Mondiale chiuse si può dire ieri il suo ciclo con il match Italia-Ungheria e il match Austria-Svizzera. Lo stadio nazionale era gremitissimo di pubblico. L'Italia ha battuto l'Ungheria per 1 a 0. Delle quattro squadre finora scese in campo, l'italiana si è dimostrata di gran lunga la migliore. Migliore e più forte anche di quella ungherese con la quale ieri ha combattuto, specie nella ripresa, il suo gioco velocissimo.

L'undici goliardico italiano dal suo canto non è venuto meno alla sua fornita reputazione in ogni sua linea specialmente nella mediana dove sono emersi Pitto e Bernardini. La partita è stata arbitrata da Burlesdon.

L'On. Turati ha voluto anche ieri assistere alla intera riunione. Egli ormai è assiduo spettatore di ogni gara ove sono in campo i colori italiani. Notato anche il segretario Generale Amministrativo del partito comm. Marinelli e il vice segretario generale On. Starace.

Alle 15 precise ha inizio il match che pone di fronte le forze compagine austriaca e la debolissima squadra elvetica. Come si prevedeva il risultato è stato una clamorosa sconfitta del team svizzero. Entrati in campo gli atleticisti per gli insuccessi dei giorni scorsi, i bianco-rossi crociati hanno dovuto subire la più alta classe degli austriaci i quali hanno sfondreggiato dall'inizio alla fine riuscendo a segnare 11 goals a zero.

L'INCONTRO DI CALCIO

Terminata la lacciore partita, sono scesi subito in campo gli atleti ungheresi salutati da vivi applausi e quelli italiani che vengono accolti da lungo nastro. Alle ore 17 precise ha inizio la partita. La scelta del campo è favorevole all'Ungheria e la palla è agli italiani. Discesa bianco-verde e contrattacco italiano che culmina con tiro alto di Avalle. Le forze si equilibrano e più che altro sono le linee mediane quelle che sono chiamate al lavoro.

Presto però l'Italia si riprende e i frutti di questa sua risveglio sono un corner contro l'Ungheria al 15 minuto seguito a tre pareti consecutive dell'ottimo Fallani; poi, un tiro di Marzani, Puerari e Avalle il quale si salva. Gli italiani sono pronti all'attacco e il goal non può mancare: dal piede di Avalle quando Debreceni gli toglie la palla con una mossa. Siamo in area di rigore. Ma l'arbitro non ha visto e tra le più vive proteste del pubblico non concede il penalty. Due calci di punizione contro l'Ungheria al 30° e al 35° minuto e due contro l'Italia al 35° non hanno esito per merito dei due rispettivi portieri. Come pure un corner a nostro favore al 37° è sbrecato da Fallan. Le discese si susseguono da un campo all'altro; ma è l'Italia che minaccia più seriamente. Un corner contro l'Italia e due contro l'Ungheria non hanno esito alcuno.

La ripresa vede i nostri goliardi impegnati a fondo. Ben sostenuto dalla seconda linea, l'attacco assalta in forze e Fallan e a questo vengono battezzati numerosi falloni che sono però male sfruttate discreti o vanno fuori gioco. Una veloce discesa di Minoni col minante cui un cross preciso è mancato di poco. La superiorità italiana è netta ma non si concreta. Neppure due calci di punizione quasi del limite dell'area di rigore danno l'attesa successo. L'Ungheria si è chiusa in disperata difesa e non cede. La superiorità dei neri è schiacciante ma gli ungheresi trovano egualmente il modo di minacciare al 38 minuto Bonadeo con una veloce discesa che è spezzata dal pronto intervento di Barzan. Un corner al 37 provoca una pericolosa mischia sotto la porta ungherese. Ma Howath spazza l'insidia.

Discesa ungherese, calcio di punizione contro l'Ungheria senza esito. Quindi un'azione italiana che provoca un penalty. Giuliani toglie in area di rigore la palla a un giocatore ungherese che commette un fallo a suo danno. L'arbitro concede il penalty; i bianco-verdi protestano e minacciano di abbandonare il campo. La folla urla e strepita. Il trainer ai lancia ai suoi giocatori. Il calcio di rigore è tirato da Barzan il quale ascoltando l'invito del pubblico manda la palla fuori. Alcuni giocatori si sono mossi e il tiro deve ripetersi. Il milanista però cambia idea e infila deciso la rete all'angolo destro: il goal della vittoria è segnato. Poche battute ancora e quindi si ha la fine della combattuta partita.

IL TENNIS

Sui court del Tennis Club Parioli sono terminate le partite di tennis per il campionato mondiale universitario. La gara delle Nazioni è stata aggiudicata all'Italia per merito di Gaslini che si è dimostrato ieri in ottima forma. Numeroso ed elegante pubblico assisteva alla bella competizione.

Ecco i risultati: Nel doppio Italia batte Germania per 2 a 0. Nel singolare Gaslini batte Nowtong (Coco-Slovacchia) 6 a 4, 6 a 3, 7 a 5. Con questo risultato l'Italia si è aggiudicata il premio delle Nazioni per 3 a 1.

LE PREMIAZIONI

Questa sera al palazzo delle Esposizioni ha avuto luogo la solenne premiazione degli atleti universitari delle olimpiadi universitarie mondiali.

Erano presenti: il segretario generale del partito On. Turati, il segretario generale amministrativo comm. Marinelli, alte personalità dello sport, nonchè tutti gli atleti che hanno partecipato alle olimpiadi ed i congressisti. Prestava servizio d'onore la centuria universitaria. La sala era addobbata con festoni, piante e fiori.

Ha preso per primo la parola il delegato francese Pebtjean, il quale si è vivamente congratulato col giovane nazionale per le accoglienze e l'ospitalità ricevute in Roma, dichiarando di portare viva il ricordo della simpatia che gl'italiani nutrono per gli studenti e per gli sports in genere. L'On. Turati quindi ha parlato ringraziando il delegato francese ed esprimendo la fiducia che gli stranieri torneranno nei loro paesi con un caro ricordo di queste olimpiadi. Si è quindi svolta la solenne premiazione. Il premio per la gara delle nazioni non è stato conferito, attendendosi ancora l'esito dell'ultimo match di calcio.

CICLISMO

Il Giro dell'Emilia vinto da Piemontesi

Bologna, 5 mattina.

Il 15° Giro dell'Emilia si è concluso con la vittoria di Domenico Piemontesi, ma un altro atleta avrebbe maggiormente meritato la vittoria. Nessuno si sorprenderà di questa nostra affermazione quando diremo che il dominatore altro non è stato che Alfredo Binda, il campione mondiale dei routiers.

Un terzetto di campioni

La sorte ha giuocato un brutto tiro a questo superbo pedalatore. La cronaca della corsa dirà quale è stato il banalissimo incidente che ha privato il campionissimo di una meritatissima vittoria. Qui debbiamo però aggiungere che se Alfredo Binda non ha scritto il proprio nome sul libro d'oro della classica emiliana questo si deve anche e particolarmente alla sua strana e discutibile condotta di gara. Egli avrebbe potuto fuggire per giungere al traguardo tutto solo non una ma almeno dieci volte. Non lo fece. Noi non ne conosciamo i motivi. Escludiamo però in modo assoluto che gli ne mancassero i mezzi e le possibilità.

Piemontesi staccato all'inizio del monte Festino ha proseguito coraggiosamente cercando di rimediare il suo ritardo. La sorte lo volle favorirlo. Girardengo fu tagliato fuori dalla lotta per il primato anche perchè ebbe a lottare con la sfortuna sotto forma di un incidente ad un pedale. D'altra parte questo giro dell'Emilia è venuto a provare una volta di più che il navese non è più l'uomo irresistibile nelle gare su strada e specialmente se queste si svolgono su percorsi accidentati.

Buona anche la prova di Grandi che avrebbe potuto fare di più se non si fosse troppo prodigato nella prima parte della salita; superiore ad ogni elogio la corsa di Giacobbe e di Catelani. Da Negrini, Brunero, Bresciani e Binda Alfino si poteva attendere di più. Alla corsa hanno partecipato 86 concorrenti che hanno preso il via alle 6,40.

Binda domina ma... rallenta

La mattinata è fresca ed il cielo coperto lascia prevedere una giornata più autunnale che estiva. Ca' de Fabbri assieme Simoni al comando mentre Alfeio vede vittoriosa Dal Fiume nel traguardo a premio. Raggiungiamo così Modena senza nulla di notevole. In seguito passa al comando Grandi che conduce velocemente, mentre la pioggia cade fittissima. All'inizio della salita Grandi conduce ed in breve sotto l'azione del carpigiano non rimangono in gruppo che Binda, Ayno, Catelani e Giacobbe. Gli inseguitori accennano però a guadagnare terreno mentre al comando dei fuggitivi si alternano Grandi e Binda. Al termine della prima salita quello di Pavullo i cinque fuggitivi giungono alle 12.29', appena un minuto prima di Piemontesi che ha lasciato il secondo gruppo seguito da Campagnoli: a 2'40" giungono Girardengo, Binda Alfino e Zanetti seguiti da Brunero e Leoni.

Girardengo è costretto ad attardarsi al controllo per riparare un guasto ad un pedale e quando risale in macchina deve iniziare un faticoso inseguimento. Piemontesi intanto che è andato sempre guadagnando terreno raggiunge il primo gruppo in discesa. Ha poi inizio la salita di Sestola dove Binda riesce a frazionare ancora il gruppetto dei primi. Catelani prima e poi Ayno, indi Grandi ed infine Giacobbe cedono. Anche Piemontesi, che in discesa aveva raggiunto i fuggitivi, è staccato mentre Giacobbe ritorna alla ruota del campione del mondo. Binda dà in questo momento la impressione di poter dominare, ma egli invece di fuggire rallenta.

Girardengo si ritira

Al termine della salita di Sestola, Giacobbe e Binda giungono alle 15.35' seguiti da Piemontesi a 12", da Grandi a 1'5", da Catelani a 2'3" e poi via via da Girardengo, Ayno, Lazzarino e Giuntelli. Poco dopo Ayno fora mentre i primi affrontano la salita della Masera. Qui Binda stacca tutti ed arriva primo alla cima alle 14.16' precedendo di 2'36" Piemontesi, di 4'30" Giacobbe e di 7'5" Grandi. Intanto Girardengo visto inutile l'inseguimento si ritira. Piemontesi giunge quindi su Binda che ancora una volta in dato l'impressione di non impegnarsi a fondo. Dopo Silla i due procedono di comune accordo ma a Vergato Binda scende di macchina in seguito al salto della catena.

Piemontesi a una volta invece di approfittare dell'incidente dell'avversario procede lentamente dimodochè Binda può raggiungerlo. Tutti coloro che seguono la gara pensano che la vittoria alla arrivi non sfuggirà al campione del mondo: ma a 500 metri dal traguardo l'incidente della catena si ripete costringe Piemontesi può vincere con tutta tranquillità mentre Binda arriva lentamente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Piemontesi Domenico alle 16.15' impiegando ore 3.32' alla media di Km. 30;
2. Binda Alfredo in ore 3.32'15";
3. Grandi Allegro in 3.40'45"; 4. Lazzarino (1. degli indipendenti) in 3.46'45";
5. Giacobbe; 6. Giuntelli (1. dei juniores) in 3.50'37"; 7. Negrini in 3.57'37"; 8. Bresciani in 10.5'5"; 9. Ayno in 10.6'6";
10. Catalani in 10.7'30"; 11. Zanetti in 10.8'4"; 12. Canazza in 10.10'; 13. Dal Fiume; 14. Binda Albino; 15. Gandini in 10.25'; 16. Ghini in 10.29'; 17. Casadio in 10.34'.

Record mondiali crollati

Baalien, 5 mattino.

Sulla pista di Muttenz presso Basilea il famoso corridore ciclista Carlo Egg ha battuto alcuni records senza allenatori, a cominciare da quello dei cinque chilometri sino a quello dell'ora durante la quale ha coperto Km. 41.585. Il record precedente detenuto da Lehner era di Km. 41.583.

TENNIS

I francesi battuti dagli americani

Parigi, 5 mattina.

Il campionato americano di tennis si avvicina alla fine. Nella gara doppio uomini i più popolari ed i più grandi campioni di Europa sono stati eliminati lasciando alla coppia americana Tilden-Hunter di conservare per il momento il massimo dei punti. I due matches più sensazionali sono stati quelli nei quali la coppia Lott-Borg, americana, ha battuto la coppia Cochet-Brugnon, francese, per 6 a 3, 3 a 6; 6 a 3, 2 a 7 e 9 a 7, e la coppia americana Hennessy-William ha battuto la coppia francese Borotra-La Coste per 6 a 3, 6 a 2, 6 a 4.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-042 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-901 REDAZIONE — 40-045 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-047 UFFICIO DEL «SECOLO» e CRONACA — 40-048 AMMINISTRAZIONE.

NUOTO

I campionati europei a Bologna

Polli abbassa un record

Bologna, 5, mattino.

Le finali delle gare di nuoto si sono svolte, dinanzi ad una folla di appassionati, al Littoriale. Specialmente interessanti le gare della staffetta e del tuffo. In quest'ultima eccelse l'italiano Cozzi che, per quanto si sia classificato terzo, ha dimostrato di essere uno dei migliori tuffatori d'Europa. Polli ha abbassato il record nazionale dei 100 metri.

Metri 100 stile libero, signore: 1. Vierdayl (olandese) in 1' 15"; 2. Cooper (inglese) in 1' 15"; 3. Lehmann (Germania) in 1' 16" 1/5; 4. Ertens (Germania) in 1' 17" 1/5; 5. Laverty (Inghilterra). Per l'assegnazione del titolo la signora Cooper si ritira e la signora Vierdayl è dichiarata campione d'Europa.

Metri 100 stile libero, uomini: 1. Arnsberg (Svezia) in 1' (nuovo record europeo); 2. Barny (Ungheria) in 1' 3/5; 3. Heltmann (Germania) in 1' 3" 2/5; 4. Hefarick (Germania); 5. Polli (Italia) in 1' 5" 1/5 (nuovo record italiano, record precedente 1' 6"); 6. Werner (Svezia); 7. Gaborffy (Ungheria); 8. Van Schello (Belgio); 9. Klein (Francia).

Metri 100 sul dorso, uomini: 1. Landhal (Svezia) in 1' 17" 2/5; 2. Bitskey (Ungheria) in 1' 17" 3/5; 3. Fralich (Germania) in 1' 17" 4/5; 4. Thiapondt (Belgio); 5. Ulrich (Ungheria). Knopers, primo arrivato, è stato squalificato per non avere toccato con entrambe le mani la corda nella virata.

Metri 200 a rana, signore: 1. Schrader (Germania) in 3' 22" 1/5; 2. Muhe (Germania) in 3' 28" 1/5; 3. Blumenfeld (Austria) in 3' 37" 3/5; 4. Baron (Olanda); 5. Rnech (Lussemburgo); 6. Stoffel (Francia).

Metri 100 sul dorso, signore: 1. Denthark (Olanda) in 1' 24" 3/5; 2. Braun (Olanda); 3. Karding (Inghilterra); 4. Rekbon; 5. Davies (Inghilterra); 6. Bernard (Lussemburgo).

Staffetta metri 200 per 4: 1. Germania (nuovo record europeo) in 9' 40" 4/5; 2. Svezia in 9' 50" 1/5; 3. Ungheria in 10' 3" 3/5; 4. Italia (De Barbieri, Cenelli, Bacigalupo e Polli) in 10' 19"; 5. Cecoslovacchia; 6. Belgio.

Gara di tuffi bassi, uomini: 1. Riebschlager (Germania) punti 7; 2. Lindmark (Svezia) punti 16 1/2; 3. Cozzi (Italia) punti 18; 4. Bechnir (Germania) punti 21; 5. Dworadi (Cecoslovacchia) punti 23; 6. Balasa (Cecoslovacchia) punti 34 1/2; 7. Weil (Francia) punti 35.

Gara tuffi bassi, signore: 1. Borset (Austria) punti 5

Un nuovo ritratto di Guglielmo II

Un uomo tedesco a sfuggente, debole e trascinato dalla preoccupazione di mascherare le proprie tare fisiologiche, imperioso per reazione contro la timidità che lo tortura, straordinariamente suscettibile all'adulazione, vanitosissimo: un cervello tutt'altro che addestrato al lavoro diplomatico e privo della facoltà di scrutare i tempi e gli uomini, proprio ai politici che debbono valersi di tutte le pedine, con la naturale propensione allo spirito militare in quanto ha di più superficiale ed avventato, di sommario e di chiuso — insomma delle serie doti organizzatrici e arcigne della casta —, una sensibilità a volte eccessiva ma più spesso inerte ed inconscia: « Quale spettacolo! Ma abissi, solo uno spettacolo! » esclama posthumamente Emil Ludwig, dedicando « ai sudditi » il suo « Guglielmo II » (versione italiana di Lavinia Mazzucchetti. - Milano, Mondadori ed. 1927. - L. 30).

Bastano a dissipare le illusioni le stesse testimonianze degli amici e dei collaboratori: il biografo non ha voluto per l'opera sua nemmeno l'ombra dell'atto di accusa. Ma la requisitoria diventa mille volte più dura: costruita passo per passo come una dimostrazione matematica, analizza ed espone le buone intenzioni del monarca, ne constata alla fine il naufragio. Emil Ludwig, romanziere e drammaturgo prima che ritrattista (il suo « Bismarck » ed il suo « Goethe » sono conosciuti anche da noi, almeno di fama) descrive l'evoluzione del suo eroe con freddo senso di determinismo. Date le individualità e l'ambiente, la conflagrazione si poteva ritenere certa. Il suo libro è incredibilmente istruttivo: vi si vede la guerra europea come una ruina strappata dagli ormeggi, vagare in cerca di un sodo, di un groviglio, di un brulotto. Appena l'orizzonte divien fosco, si aspetta l'uragano che causerà l'urto, lo scoppio. Le crisi, le tensioni, gli allarmi spingono sempre più la nave in porto invece di cacciarla alla deriva, nel mare aperto. Più si studiano le origini della guerra, e meglio si comprende la sua fatalità, considerati i personaggi e le forze in presenza.

La guerra non era per Guglielmo, — infantilmente allora lo si credette — nè l'apogeo, nè lo sbocco di una lunga ambizione. Egli fu l'innocente responsabile di un avvenimento in cui si perdeva, dal quale uscì, sin dal primo istante, travolto. Ancora una volta le apparenze della forza vennero scambiate per prove di vigorosa volontà: la reazione nervosa, per una tranquilla sicurezza. Capitò cosa per la paralisi del braccio sinistro, che giunse a dargli un aspetto marziale causato in realtà solo dallo sforzo di celare un marchio della natura. La dura giovinezza turbata e frustata dai rancori di famiglia: il nonno quasi immortale nella sua gloria bismarckiana, il padre malato goffo e anziano erede al trono, tribolato dalla anglomania della moglie; l'imperfezione fisica, l'ansia di arrivare ostacolata dalla madre, che si vedeva imperatrice, il dramma di San Remo contribuirono a squilibrare un temperamento di visionario. Ma c'è un lato ancora più caratteristico in questa formazione del futuro Kaiser: la scelta degli amici, dei consiglieri, fallacissima. Il generale Waldersee gli instilla l'odio contro Bismarck, il conte Filippo Eulenburg — che per trent'anni gli starà a fianco — è un dilettante artista, un degenerato, un commediante. Nessuna figura di donna, mai, per comprenderne, limare, raffinare quest'animo inquieto, dirigerne ed assorbirne la sensualità eroica impetuosa. Il « faux départ » diventava fatale.

Bismarck si sentì subito a disagio per gli atti di un sovrano così privo di senso politico, e pronto a smascherare proclami che gli buttavano all'aria i piani parlamentari e quelli diplomatici. Ma l'istintiva antipatia tra il Kaiser, brillante, superficiale, vanesio e il ministro duro, esperto, tentarono non scoppiò immediatamente. La prima scintilla fu data da uno sciopero di operai della Ruhr nel maggio 1889: l'antidemocratico Cancelliere parteggiava per i proprietari, il Kaiser, in vena di democrazia, per gli operai. Finirono per scontentare ambo le parti. Comunque, tra il vecchio brontolone e il cervellotico che hanno tutto l'interesse ad affrettar l'epilogo. Waldersee assicura: « Federico non sarebbe mai divenuto il Grande se salendo al trono avesse trovato e conservato un ministro potente ed importante come Bismarck ». Dal fondo della Wilhelmstrasse, il barone di Holstein, tortuoso, ambiguo, vendicativo, burocrate impastato di fiele, di paura, di diffidenza ancia di colpire a morte il suo capo, che le lasciò marchiare come spione. Bismarck e Guglielmo si guardano in faccia, sono più volte ai ferri corti, alle dimissioni offerte e rifiutate. Ma il Kaiser ha paura, non si sente appoggiato, solidale, evita i colpi di testa. Ci vuole l'intesa di Bismarck con la Russia (il Cancelliere gli lascia leggere che lo Zar avrebbe detto di lui: « Il est fou. C'est un garçon mal élevé et de mauvaise foi ») perchè, con il meschino pretesto di un ordine di servizio da abrogare, l'Imperatore decida il gran colpo.

Tre mesi dopo, nel giugno del 1890, la Russia, vistasi isolata per la caduta di Bismarck e la fine della sua politica, concludeva un primo accordo con la repubblica francese. Il Kaiser si era così già preparata la baglioia. Ma non vi fece caso. La nuova triade: Guglielmo, Eulenburg, Holstein — che non occiano i Cancellieri sino a Bulow! — aveva in fondo un solo desiderio: contrastare i piani di Bismarck. Holstein era letteralmente accecato dall'odio e non gli servivano la pratica e lo studio degli affari; gli altri due tiravano all'impazzata, salvo a ingannarsi a vicenda. Chiaroveggenti e cinici, si dicevano la verità, ma la tacevano al Kaiser. Privatamente: « Non mi nascondo che S. M. vive del capitale dei sentimenti monarchici, e che, se oggi ne fa leggermente scempio, esso mancherà un giorno penosamente a suo figlio, anzi, con tutta probabilità, già fra pochi anni a lui stesso ». A Corte, Eulenburg prodigava le adulazioni sentimentali. Ma Holstein non vi compariva mai, volontario prigioniero del suo ruolo di eminenza grigia.

Se i rapporti col Reichstag s'inasprivano causa l'autocrazia istintiva del sovrano e la nessuna conoscenza degli uomini politici e delle questioni interne, se scandali come quello di von Kotze provavano, nel supremo regolatore della Corte, insensibilità e squilibrio, le relazioni con l'estero andavano di male in peggio. Tra il principe di Galles e il Kaiser (« l'uno uscito da un'opera di Sardou, l'altro dall'*Anitra selvatica* ibseniana », nota stupendamente il Ludwig) l'antipatia era reciproca, gli screzi ininterrotti. « Vecchio pavone » mormorava il Kaiser. « Il più brillante aborto della storia » ripliceva il nipote. Con la guerra del Transvaal, le cose precipitarono, ogni speranza d'intesa con l'Inghilterra svanì. E intanto Bismarck faceva l'oppositore. Finchè era stato al governo tutti avevano curvato il capo, oggi sembrava « come quando si toglie via da un prato un blocco di granito e vi si scopre sotto soltanto un ammasso di vermi ». Il verminaio aveva ancora paura del Cancelliere. Quando questi va a Vienna Guglielmo scrive a Francesco Giuseppe una lettera abbietta: Bismarck, intervistato dalla *Neue Freie Presse*, dà ai diplomatici tedeschi la dimostrazione che non capiscono niente. Come se non bastasse, il vecchio statista cominciava a diventar popolare: passò dall'assolutismo a una specie di democrazia: invece « l'aria fresca della critica pubblica ». E allora bisogna che il Kaiser si pieghi a una riconciliazione teatrale, con chi ieri aveva sconciato. Si vedono per l'ultima volta sulla fine del '94, e Bismarck esclama: « Maestà, finchè Ella possiede questo corpo di ufficiali Ella può permettersi ogni cosa. Ma se ciò fosse più così, tutto muterebbe ». Sei mesi dopo il profeta spirava.

Bülow entrò in scena. Ludwig ne esalta il « grandioso cinismo », e illustra come il solo politico intelligente che la fortuna abbia concesso al Kaiser sia stato quasi immediatamente ridotto, per naturale temperamento e per forza di cose, alla parte del moderatore, dello smaccolatoio. Eulenburg piglia fiato, la calma torna alla Wilhelmstrasse e nelle Cancellerie, si cerca di soffocare i dispacci esplosivi. Ma il gioco è ormai perduto: per tre volte torna a prospettarsi un accordo con l'Inghilterra, e per tre volte esso va all'aria causa l'incontinenza verbale e il narcisismo del Kaiser, in urto con la nonna. E s'impegna sempre più la fatale corsa agli armamenti marittimi, talchè nel 1902 Chamberlain e Cambon gettano le basi dell'*entente cordiale*. Anche con la Russia, si riaffaccia, nel 1905, una probabilità di ripresa in seguito alla sconfitta giapponese, demoralizzante. Il Kaiser l'acchiappa: va incontro allo zar sulle acque baltiche, lo seduce, lo persuade a firmare un « little agreement », il trattato russo-tedesco di Björko del 24 luglio 1905. Senonchè il capolavoro diplomatico era in realtà una grossolana *gaffe*. Appena Bülow l'apprende, dà le dimissioni: quando il gabinetto di Pietroburgo se viene a conoscenza, dimostra allo zar che il patto non è valido per mancanza della sanzione francese. Ira a Londra e a Parigi. Si torna in alto mare, la Germania isolata come prima.

La manìa navale cresce: Guglielmo si butta negli armamenti anima e corpo. Quando riesce a strappare al Reichstag sei nuovi incrociatori, scrive: « Sono davvero riuscito a imbrogliarlo... Ora li ho in mano mia e bisogna che quei cani paghino fino a scoppiare ». Parole impressionanti, specie collegate a una politica provocatrice, impulsiva, teatrale. Man mano che gli anni passano, l'uomo si fa più intrattabile, ombroso, cupo. Eulenburg, sempre fino, prevede gli sconvolgimenti futuri causati da « una natura tanto bizzarra », ma prosegue nelle sue adulazioni. In trent'anni, si contano solo quattro persone che abbiano detto la verità in presenza dell'Imperatore. Tutti chiacchierano e si sfogano tra loro; tacciono al suo cospetto. Quando egli vuol dirigere le manovre, i generali imbarazzatissimi non sanno come comportarsi, e falsificano i risultati per dargli ragione. Lo odio venne a tal punto che Moltke trova un briciolo di coraggio per spiegare al Kaiser che conviene a S. M. non dirigere le manovre per non paralizzarle. Ma è una goccia di latte nell'inchiostro e, dopo tutto, ha ragione Ludwig: « Non era il compito di venti individui ma della nazione ». E la nazione, divisa in plaudenti ed avversi, non parlò.

Ci fu, è vero, lo scandalo della « Tavola rotonda ». Le rivelazioni di Massimiliano Harden sui degenerati di Corte muovevano tuttavia dal duello dei due favoriti: Holstein, Eulenburg, erano in realtà in nessun loro di scandali personali, di cui gli avversari dell'Imperatore logicamente approfittavano. Non una reazione dell'opinione pubblica, dunque, ma il dilagare di beghe, rivalità, gelosie personali, bizze di favoriti. Hardon, alleato di Holstein, distrusse la fortuna di Eulenburg, « l'amato Fill » vittima delle sue tenerezze per il « diletto Kuno » Moltke. Il Kaiser abbandonò di colpo l'amico del cuore, il consigliere fidato. Dopo i processi, nel settembre del 1906 « non vi erano più che due uomini sacer ritti sul campo di battaglia: Bülow e Tirpitz. Holstein ed Eulenburg si erano di fatto reciprocamente assassinati ». Passarono alcuni mesi, e fu la volta di Bülow. La celebre intervista col *Daily Telegraph* dell'ottobre 1908 e la rivolta da questa suscitata all'interno ed all'estero, la tragica morte del conte Rulsen-Haseler in tenuta di ballerina, non fermarono il Kaiser sulla sua corsa anti-inglese. Holstein, poco prima di morire, aveva scritto al Cancelliere: « Se Lei se ne va, la guerra diventa inevitabile » ma Bülow, stanco dell'inutile fatica di riparatore degli spropositi imperiali, approfittò di uno scacco al Reichstag per andarsene, nel giugno 1909, fra il giubilo del suo signore (« Ho cacciato via quella canaglia »). Lasciava aperta la porta alla catastrofe.

Il regno di Guglielmo tramontava: all'interno, l'idea monarchica perdeva sempre piede, l'abisso tra l'autocrate e le nuove speranze scavavasi; all'estero, il solo vero alleato, l'Impero asburgico, era un fradicio peso da trascinare. Re Edoardo andava a Berlino, ma l'Inghilterra ormai non offriva più ponti. Tirpitz costruiva, Moltke armava, Bethmann-Holweg non comandava nè gli uomini nè la storia. L'ultimo tentativo pacifista, la missione Haldane, fallisce, e il chiaroveggente ambasciatore a Londra perde il posto. Siamo nel 1912: due anni dopo il dado è tratto. In quel tragico luglio, nonostante il militarismo imperante, bastavano tre uomini di prim'ordine a procrastinare l'esplosione: là dove Witte, Tisza, Bülow sarebbero riusciti, Bertchold, Iswolski, Guglielmo caddero. Uno degli errori capitali del Kaiser, travolto dalla propria tendenza autocratica, fu di identificare la Russia nello zar. Ma l'ebbrezza bellicosa, lo squilibrio abituale non gli vietarono di intuire la fine: « Il famoso accerchiamento della Germania è un fatto compiuto... Edoardo, dopo la morte, è ancora più forte di me vivente: un'opera grandiosa, che suscita ammirazione persino in chi per essa va in rovina! ». Ora che la guerra è venuta:

« Tra paura e baldanza, passivo, ma non perspicace abbastanza per rinunziare al potere, preoccupato della responsabilità e di quegli sguardi interrogativi, che tutti dirigono più ardenti di prima sopra di lui, egli è il borghese messo a capo del più colossale esercito, senza le virtù, anche senza la maggior parte dei vizi del soldato, oppresso da una tradizione avversa a vedere i suoi padri se non come duci di guerra, stanco come uomini in campo, vive la vita della retrovia, imbelle, prigioniero, quasi inattivo e finisce di non aver nulla che gli dia forza, fuorchè la coscienza del martirio che gli viene dal misconoscimento di tutto il mondo... Al fronte avventi e sventure, uomini e cose si accumulano: cinque milioni di tedeschi lottano per salvarne altri cinquantacinque milioni. E qua dietro il duce supremo della guerra siede a banchetto. Dopo aver passato il tempo sugli antichi campi di battaglia, mentre il suo popolo sanguinava su quelli recenti, ecco che se ne sta allegramente fra una brigata di bevitori che hanno ed ostentano di avere animi sereni e gli raccontano favole di eroismi, e quando il telegrafo reca una notizia, questo poveruomo deforme deve valersi della tecnica penosamente acquistata in tutta la vita, per aprire la bussa e leggere le parole che devono dargli sollievo ».

Cede, a metà della guerra, ogni potere a Hindenburg e a Ludendorff, parla agli operai di Essen (« Miei cari amici delle officine Krupp! »); fa, quando sente il brontolio della bufera, nelle ultime settimane di regno, uno sforzo immane: chiama al governo i democratici, ha un programma: indietreggiare palmo a palmo. Di espediente in espediente giunge pur sempre il giorno della fine, ma egli rimugina di abdicare a metà, medita di marciare su Berlino. Alla capitale, Max di Baden attende di secondo in secondo il dispaccio imperiale da Spa che deve salvare la situazione. Al Gran Quartier Generale, Guglielmo torgiversa, tira a guadagnar tempo, fa dichiarare verbalmente di voler abdicare come Imperatore, non come Re di Prussia. Allora il Cancelliere, disperato, prende sopra di sè di annunciare che il Kaiser si ritira, lasciando a una reggenza il compito di nominare il deputato Ebert, Cancelliere. Troppo tardi: mentre Max di Baden redige il suo appello al popolo, Scheidemann proclama la Repubblica.

MIRMOR.

Il X Congresso Geografico italiano

La grande adunata di Milano

L'apertura di sei Esposizioni geografiche

Talvolta il pubblico italiano, in materia di congressi mostra un certo scetticismo: di sotto ci ridene che i congressi ad altro non servano che a dare la possibilità a molte persone che si occupano di argomenti affini, di ritrovarsi in una località prescelta, per conversare più o meno accademicamente, e per usufruire nel modo migliore dei ribassi ferroviari che immancabilmente accompagnano queste adunanze periodiche. Le pretensioni di qualsiasi sorta sono sempre ingiustificabili, e massime nei riguardi dei congressi scientifici, durante i quali gli studiosi e gli interessanti delle singole discipline vengono in certo qual modo a fondere in un crogiuolo unico tutti i dati delle loro esperienze e delle loro richieste.

Nell'imminente riunione del X Congresso Geografico italiano poi, ci sentiamo il dovere di premettere delle anticipazioni che valgano ad attirare l'attenzione dei molti sopra l'importanza della manifestazione milanese sia dal punto di vista scientifico che da quello politico ed economico. Posto sotto l'alto patronato d'onore del Re e sotto la presidenza onoraria del Primo Ministro, il X Congresso Geografico italiano, presidente del Generale d'Armata Sen. Carlo Porro, costituirà uno degli avvenimenti culturali e scientifici più importanti di quest'anno.

E' noto come il Duca della Partia, che al Congresso stesso rappresenterà il Re, avrà ad inaugurarne gli odierni intorno alle sue impressioni di viaggio al Congo belga, mentre l'on. Federzoni, come Ministro delle Colonie, riferirà intorno al contributo dell'ardire della scienza italiana alla conoscenza del Continente africano. Vive è anche l'attesa per la comunicazione che al Congresso farà l'on. Ernesto Belloni, Podestà di Milano intorno ai problemi geografici alla Società delle Nazioni, e quella di Corrado Zoli intorno all'Oltre Giuba.

Il problema economico del Giuba

Anzi, a proposito di questa, ci è possibile dare qualche anticipazione che riguarda il problema economico della vallata del Giuba, basandoci sul riassunto della relazione di Zoli. L'integrale avvaloramento agricolo della vallata del Giuba è superiore alla somma di tutti i vantaggi economici che ci possono venire da possibilità secondarie, quali i commerci, la caccia, la pesca, la raccolta del caucciù, l'allevamento del bestiame.

Il problema della massa in valore è però il grande mote, poichè il fiume ha una portata media di piena almeno triplice di quella dell'Uebi Scebeli e le terre contigue irrigabili e coltivabili hanno una estensione decupla di quelle bonificabili lungo lo Scebeli. Dal confronto con l'esperienza effettuata nel Benadir si può concludere senz'altro che i sistemi di irrigazioni per sbarramento e canalizzazione usati sullo Scebeli sono inopportuni se non impossibili sul Giuba per l'eccessiva ampiezza dell'alveo del fiume e delle depresse terre laterali. La vallata del fiume, nei cinquecento chilometri che corrono fra Bardera e la Foce, si può dividere in tre zone: la prima di Km. 120 fra Bardera e Curuse, comprendente una ventina di depressioni (medici-quindicimila ettari) di terra nera non soggetta ad allagamenti, interamente e facilmente coltivabili; la seconda fra Curuse ed Angulle (120 chilometri) comprende una cinquantina di depressioni (20-25 mila ettari) di terreno che, drenato e irrigato razionalmente, potrebbe diventare un fattore importantissimo nell'economia agricola della parte meridionale del fiume; la terza fra Angolla ed il principio dell'estuario (250 Km.) formata da una successione di sistemi idrografici appartenenti al letto grande, la cui superficie non difficilmente irrigabile e coltivabile si può calcolare da 50 a 90 mila ettari.

Allenandoci quindi a questi dati interni ai quali riferirà ampiamente Corrado Zoli, riesce facile notare come il nostro paese possa contare su almeno 120 mila ettari di terreno suscettibili di massa di valore, buona parte dei quale è già coltivata in modo rudimentale e fra molteplici difficoltà.

Una missione scientifica a Giarabub

Il dott. Ardito Desio, che ebbe a compiere per incarico della Reale Società Geografica Italiana una missione scientifica a Giarabub, riferirà particolarmente intorno a questa. Per quanto si riferisce alla parte geo-idrologica, basandoci su quanto il relatore ha già comunicato intorno all'esame della costa della Marmarica nei dintorni di Porto Bardia, a quella dell'oasi e del deserto libico fino a centoventi chilometri dalla nostra ridotta, abbiamo una messe varia di notizie e di osservazioni davvero interessanti. In due mesi di permanenza nell'oasi di Giarabub, il relatore ha eseguito il rilevamento sommario di quasi ottocento chilometri quadrati di territorio, ma ciò gli è stato reso possibile dalla uniforme costituzione geologica della regione. L'oasi giace in fondo ad una depressione, Uadi Giarabub, lunga circa sessanta chilometri ed avente la forma di bacino, diviso da un certo numero di conche intercomunicanti. Il fondo di queste scende talvolta al di sotto del livello del mare e talora è occupato da specchi di acqua salmastra e salata.

Rilievi isolati, interessanti morfologicamente e geologicamente, all'esame, fanno escludere l'origine tettonica dell'Uadi Giarabub, che, secondo il relatore è il resto di un'antica valle scavata dalle acque correnti in epoca pliocenica o quaternaria e in condizioni climatiche e topografiche sensibilmente diverse dalle attuali.

Dopo un'importante relazione dell'ing. Angelo Rampazzi sul contributo del servizio idrografico alla conoscenza geografica del paese, di altra del grand'uff. Silvio Fabre intorno alla circoscrizione politico-amministrativa in Italia, avremo un'importante relazione di S. E. Giuseppe De Capitani d'Arzago intorno ad una sintesi geografica del problema agricolo italiano.

Il problema agricolo italiano

In questi ultimi anni la scienza si è innestata beneficamente su tutta l'attività agraria del paese. L'impresa agraria, che già in passato si adattava all'ambiente per tentativi, ora si organizza in base alla preventiva conoscenza delle condizioni ambientali, e questo sano indirizzo scientifico contribuisce la massima importanza agli studi sulle condizioni geo-agronomiche delle regioni e alla formazione di carte agronomiche dalle quali l'agricoltore possa trarre norma ed orientamento per la sua attività.

Esempi di studi geo-agronomici si hanno già nel Friuli: da studi consimili è risultata la ammirevole sistemazione idraulica della Bassa Bresciana, e con questi studi è connesso lo sviluppo della irrigazione del paese, specialmente in quella loro parte che si riferisce alle falde acquifere sotterranee.

La Sezione fisica e tecnica

La sezione fisico-matematica annoverà tra i principali relatori il prof. Filippo Eredia dell'Ufficio presagi di Roma, che riferirà intorno al regime delle piogge nella regione italiana nel quinquennio 1923-27, il prof. Giulio De Marchi, l'ing. Mario Giandotti, l'ing Rosario Sirchia ed il prof. Manfredo Vanni avranno campo di occuparsi ampiamente di problemi idrografici e idrologici, mentre S. E. il generale Porro riferirà della carta corografica dei ghiacciai italiani.

Viva attesa desta per la relazione del col. ing. Giulio Costanzi intorno alle caratteristiche dell'aerofotogrammetria italiana in relazione alle condizioni geografiche del paese.

Altre importanti questioni di geografia fisica ed antropica verranno trattate da questa speciale sezione del congresso, mentre in apposita sezione dedicata alla geografia storica, alla storia della geografia e della cartografia ed alla toponomastica, avremo importanti comunicazioni del prof. Mario Longhena, del prof. Paolo Revelli intorno ai cimeli geografici della Biblioteca Palatina di Parma, dell'Ambrosiana e della Braidense. In questa sezione il conte Alessandro Giulini riferirà intorno ai cimeli geografici della Trivulziana e mons. Luigi Grammatica intorno agli oggetti e compilli della geografia ecclesiastica, mentre il prof. Benedetto riferirà intorno all'opera alla figura di Marco Polo alla luce dei nuovi manoscritti. S. E. il generale Enrico De Chaurand intorno alla raccolta del materiale toponomastico italiano, ed il gr. uff. generale Nicola Vacchelli intorno alla carta archeologica d'Italia.

Sociologia ed economia

In materia importantissima sezione del congresso avremo anzitutto una importante relazione dell'ing. Giovanni Bellinzoni intorno al problema delle acque, altra del principe Andrea Carazza sul problema forestale, dell'ing. Leone Tesio sulle risorse minerarie, dell'avv. Eliseo Jandolo sul problema delle bonifiche e del prof. Azzi sul problema granario dal punto di vista geografico.

Dal punto di vista tecnico ed economico, oltremodo importante sarà la relazione del prof. Filippo Tajani intorno alle comunicazioni ferroviarie transalpine, a quella dell'ing. Braiskovich sul problema di una ferrovia Po Adriatico-Danubio-Mar Nero. Anche in relazione del prof. Toschi sulle vie più dirette di penetrazione italiana nella Penisola Balcanica e nella Romania destinata ad avere un certo seguito. Molto interessante dal punto di vista teorico, per i possibili sviluppi pratici, sarà la relazione dell'on. principe don Pietro Ginori Conti sull'utilizzazione delle risorse termiche, e dal punto di vista pratico, la relazione sulle direttive geografiche di una grande rete autostradale, dovuta all'ing. Ugo Vandone.

La Sezione coloniale

La Sezione coloniale, date le condizioni attuali dell'Italia e la risoluzione urgente che deve avere il problema demografico italiano, è destinata ad avere un particolare interesse. Il colonnello Enrico De Agostini, riferendo sul la delimitazione dei confini cirenaico egiziano, il dott. Leone, comunicando intorno ai progressi della colonizzazione agraria in Tripolitania, il dottor Piccioli riferendo sui compiti e sulla attività dell'Ufficio studio e propaganda della Tripolitania, costituiranno un primo gruppo di oratori, ai quali faranno seguito il prof. Amilcare Fantoli, il dottor Filippo Galli ed il prof. Roberto Almagià, che avrà a riferire un modo speciale sui progressi recenti della conoscenza geografica dell'Albania e il lavoro da compiervi nell'avvenire.

Se noi dovessimo attenerci puramente ed esclusivamente agli argomenti che sotto forma di comunicazione furono presentati alle differenti sezioni del Congresso, noi ci troveremmo già in presenza di un quadro vastissimo di lavoro, che sotto il titolo generico di Congresso geografico italiano, viene a toccare campi molto distinti della scienza, dell'economia, della politica e della finanza italiana.

Non siamo che al preludio. Domani quando il Congresso comincerà a tenere le sue riunioni, noi ci troveremo in presenza di una quantità molto maggiore di relatori, che porteranno il loro contributo a questa grande riunanza di carattere scientifico ed economico, che senza dubbio avrà una grande importanza per le decisioni che in essa verranno prese e per le conseguenze che essa avranno in campi molteplici dell'attività nazionale.

Quanto maggiormente costituisce un attrattiva durante i giorni del Congresso ed i giorni che questo seguiranno, sono le Mostre geografiche ultimate in tempo e che per qualche tempo rimarranno aperte al pubblico. La prima di esse riguarda la produzione geografica, ed è stata coordinata con l'intento di far conoscere ciò che si è prodotto e diffuso in Italia in questi ultimi anni nel campo cartografico e librario. Importantissima sarà poi la Mostra geografica dell'espansione italiana all'estero, nella quale figureranno rappresentazioni grafiche atte a documentare l'attività della gente italiana oltre le frontiere della Patria nel suo glorioso passato e nel suo promettente avvenire. La raccolta del materiale è stata fatta da Enti statali e parastatali, dalla Camera di commercio di Milano e da varie Federazioni ed Associazioni. Per il loro carattere singolare saranno oggetto di sommo interesse la Mostra cartografica del Gabinetto delle stampe, la Mostra dei cimeli geografici dell'Ambrosiana, la Mostra dei cimeli geografici della biblioteca Braidense, e la Mostra fotografica italiana del paesaggio.

Il Governatore De Vecchi inaugura il nuovo Ponte d'Asso

Chieri, 5, mattino.

Alla inaugurazione del Ponte d'Asso e del Viale dedicato alla Contea di Val Cismon, avvenuta ieri mattina, hanno partecipato uno stuolo di Autorità, fra le quali si notavano i Podestà ed i segretari politici dei Fasci di Arignano, Baldissero, Pavarolo, Buttigliera, Mombello, Chivasso, Pino Torinese, Poirino, Montaldo, Santena, Isolabella e Castiglione, il Podestà di Chieri, cav. Bruni, col Vice-Podestà, avv. Valensia, Monsignor Rho, Arciprete del Duomo, e la Contessa Lovera di Maria, dei Fasci femminili.

Poco dopo le 10 sono giunti da Torino: il Prefetto generale De Vita, col suo capo-gabinetto comm. La Monaca, ed il colonnello Di Robilant, segretario generale della Federazione Provinciale Fascista, accompagnato dall'avv. Bardanzellu, membro federale, dal suo segretario particolare, dottor Alberto Toso, e dal capo-ufficio stampa, commendatore Conigliaro-Stella. Qualche minuto dopo è giunto S. E. De Vecchi, il quale era accompagnato dal figlio Giorgio e dall'ufficiale d'ordinanza, tenente Incisa. Il Governatore della Somalia è stato ossequiato al suo arrivo da tutte le Autorità convenute, e con esse, per il Viale Vittorio Veneto, lungo il quale si era schierata tutta la popolazione si è recato sul luogo dell'inaugurazione.

Mentre i reparti della Milizia presentavano le armi S. E. De Vecchi ha tagliato il tradizionale nastro tricolore che chiudeva l'accesso del ponte. Il Podestà di Chieri ha quindi elogiato con un nobile discorso l'operosità attenzione del fascismo e fra gli applausi della folla ha consegnato un'artistica pergamena a S. E. De Vecchi, il quale, dopo aver ringraziato ha pronunciato le seguenti parole:

« E' con cuore commosso che ho fatto ritorno in questa operosa e patriottica città, perchè sapevo che mi sarei ritrovato in mezzo alle mie vecchie camicie nere, nel ricordo del passato, quando qui venimmo per indicare a tutti la via della nuova Italia imperiale e per ricordare la volontà del Re vittorioso e del Duce. Bene ha detto il vostro Podestà che il fascismo si nutre di opere e non di parole, così come comanda il Duce magnifico a la Patria risorta a novella vita. Guardare indietro al lavoro sino ad oggi compiuto deve imporre in noi tutti una più ferma volontà: gli occhi devono essere rivolti verso la vetta che è la grandezza dell'Italia rappresentata ora e sempre dal trinomio infallibile: Dio, Re e Patria, così come ci comandano i morti della nostra rivoluzione fascista ».

Cessati gli applausi che coronarono le parole del governatore della Somalia, la folla degli intervenuti si è ricomposta in corteo ed accompagnato le autorità in Municipio, dove è stato offerto dal Podestà un signorile rinfresco.

Il pellegrinaggio torinese alla casa di Pietro Micca

Sagliano Micca, 5, mattino.

Con un rito patriottico è stato ricordato ieri il gesto eroico e leggendario di Pietro Micca, salvatore di Torino. Tutta la popolazione ha partecipato alla cerimonia, nonostante la pioggia uggiosa ed insistente.

Alle ore 9,30 in Piazza Fiume si è formato il corteo delle Autorità e delle Associazioni, che si è diretto alla stazione fra Andezeno Bagni, dove erano attesi gli ospiti torinesi dell'Associazione del Genio.

Gli ospiti torinesi, giunti a giungere col treno elettrico di Biella, arrivano poco dopo a bordo di automobili. In uno, i rappresentanti dell'Associazione di Torino dell'Arma del Genio sono una cinquantina, tra i quali è il comandante Muggia, presidente dell'Associazione, l'avv. Armandola, vice-presidente, il gen. Chiardi, segretario, insieme coi torinesi arrivano pure alcuni soci dell'Associazione « Santa Barbara », di Biella, i quali pure sono festeggiatissimi.

Sempre sotto la pioggia, il lungo corteo si riporta in piazza Fiume, e quindi in piazza Pietro Micca, dove i torinesi depongono una corona di bronzo sul monumento dell'eroe. Poco dopo i pellegrini si recano a visitare la casa di Pietro Micca e firmano un verbale, che ricorderà l'omaggio dei commilitoni del Genio. La piccola e modesta casa è tutta ornata di tavole di marmo e di bronzo, fatte murare da altri pellegrini. Tra l'altro è la lapide del Comune di Torino, fatta murare a nome del popolo.

Il corteo prosegue poi al Parco della Rimembranza e alla Cappella votiva dei Caduti, nella quale è deposta una corona di alloro. A mezzogiorno, nella Palestra municipale, i pellegrini si riuniscono per un « rancio speciale », al quale partecipano numerose Autorità della regione.

Dopo la colazione, il Podestà di Sagliano, il dottor Pennacchini, oratore ufficiale, il colonnello Muggia, il segretario Dea Ossio, il prof. Garrone, il cav. Marcellino e l'avv. Quaglia, di Torino, hanno pronunciato brevi discorsi, rievocando l'eroismo di Pietro Micca.

Antiquari e artigiani a Saluzzo

Il Principe Umberto inaugura le due Esposizioni d'arte

Saluzzo, 5, mattino.

Rare volte l'anima schiettamente monarchica di quest'antica città piemontese ha trovato così caldi accenti di entusiasmo e così spontanei vibrazioni di fede come nell'attesa della visita del Principe di Piemonte. Tutta intera la popolazione e migliaia di accorsi dalle città vicine, dai borghi della pianura e delle vallate del Po, del Varaita e del Macra, hanno voluto infatti essere presenti ai festeggiamenti, quasi si fosse trattato di una dimostrazione plebiscitaria.

La cerimonia di ieri ha confermato un ideale legame d'affetto: quello che intercorre da secoli fra questa terra fedelissima e Casa Savoia. Da tempo la visita del Principe era annunciata. Nell'attesa la città ha voluto farsi bella, ha voluto adornarsi di un infinito numero di bandiere ed ha raccolto tutti i fiori della terra vicina per gettarli al passaggio dell'Augusto visitatore. Ha voluto inoltre raccogliere in una Mostra i migliori prodotti di una industria che è una particolarità della regione, e dare attraverso questo primo tentativo un saggio di quanto potrà fare nel prossimo avvenire.

E' il risveglio dopo molti anni di quieto vivere; un risveglio generale che ha le sue origini nel rinnovato movimento di giovinezza della nuova Italia. Accanto alla Mostra, infatti, si è inaugurato il nuovo Campo Sportivo che raduneràà tutte le energie giovanili e le temprerà in sani esercizi sportivi.

Saluzzo è una delle città che più rapidamente delle altre ha fatto suo il programma del Duce per il miglioramento delle nuove generazioni. Fra le sue vecchie mura spira effettivamente un'aria nuova che promette frutti copiosi e rigogliosi.

La visita del Principe era stata stabilita per le 15. Ma già due ore prima dell'arrivo le vie che accedono alla Mostra d'arte antica e il piazzale davanti a essa appaiono gremite. L'automobile Reale è apparsa puntualmente sul piazzale alle ore 15. La folla, non appena riconosce la figura del Principe, ch'è accompagnato dal suo primo aiutante generale Clerici e dal capitano Sestini, scoppia in acclamazioni ed applausi. Mentre l'Augusto ospite discende dalla macchina in folla getta fiori e rinnova incessantemente i suoi evviva. Le autorità cittadine ricevono intanto incontro al Principe. Oltre al podestà avv. cav. Castagno, notiamo il prefetto della Provincia on. Pighetti, il senatore marchese Marco di Saluzzo, il questore commendator Giustiniani, il gen. Tarditi, il conte Galateri di Genola, il generale comandante la Divisione di Cuneo, gli onorevoli Imberti, Bertacchi e Di Mirafiore, monsignore Oberti vescovo di Saluzzo, il rag. Attilio Falco segretario politico del Fascio, il comandante del Presidio colonnello Bamano, il vicepodestà avv. Lattes, il console Montagna e il signore Abrate, il cav. uff. Bordi, il comm. cav. Savio, il marchese Giustiniani, il conte Lo Balbo, il cav. uff. Sandro Camilucci, il cav. Pisani e molti altri.

Le ricostruzioni storiche

Fatte le presentazioni, il Principe sale sulla tribuna d'onore tra rinnovate acclamazioni della folla che non si stanca di testimoniare il suo entusiasmo.

Della profonda e antica fede monarchica sabaude e della devozione ai Principi Sabaudi si è reso interprete il podestà avv. Castagno. Egli si è compiaciuto di ricordare al Principe la virtuosità di questa devozione che risale al 1601, anno in cui avvenne l'unione del glorioso Marchesato di Saluzzo con il dominio di Carlo Emanuele I. Da allora l'amore e la fede nei Savoia è rimasto inalterato, e forma una ragione d'orgoglio per i Saluzzesi. Il Podestà ha inoltre ringraziato l'Augusto ospite per aver voluto rendere solenne con la sua presenza la prima Mostra d'arte antica; e spiega come sia nata l'iniziativa che raccoglie preziosi lavori di restauro, accanto ai lavori dell'artigianato locale che, con scarsi mezzi e quasi senza studi e cultura, ha saputo comporre dei veri capolavori d'arte.

« Per mezzo di essa — spiega il Podestà — nel sperismo di destare Saluzzo dal lungo sonno provinciale e di rivelare ai visitatori un aspetto caratteristico di una città dove, accanto al pulsare della vita nuova, è possibile rivivere e godere tutte le grazie e le bellezze di un'età passata, che ancora si respira nelle sue strade tortuose e silenziose, e si ammira nella meravigliosa e armonica architettura delle sue case e delle sue chiese ». A nome della città egli saluta quindi nel Principe di Piemonte la gagliarda giovinezza della Patria risata.

Un saluto ugualmente fervido è stato espresso subito dopo dall'on. Bertacchi, il quale, parlando dell'imminente « vernissage » della Mostra, ha esaltato il lavoro e silenzioso lavoro degli artefici saluzzesi.

Il Principe, accompagnato dalle autorità, si è quindi avviato all'Esposizione d'arte e dell'artigianato, che ha trovato ospitalità nel vasto fabbricato delle Scuole comunali. Le belle sale sono state trasformate in salotti di stile. Pare di entrare in un antico palazzo. L'illusione è perfetta. Le nude pare

CRONACA CITTADINA

L'imponente manifestazione popolare in onore del Beato Cottolengo

Nel centenario di fondazione di quella mirabile opera di carità, che rimarrà certamente unica al mondo, la « Piccola Casa della Divina Provvidenza » i torinesi hanno voluto rendere il più sfarzoso ed il più affettuoso omaggio alla memoria del Beato Cottolengo, muovendo in folla dalla Chiesa del « Corpus Domini » per un pio pellegrinaggio alla popolosa « città del dolore e della pietà » che la sua grande fede ha creato. E la manifestazione ha assunto, col significato della massima riconoscenza, una imponenza veramente degna di colui che si voleva così onorare. Torino ha dato il « suo » Cottolengo una vibrante prova d'amore.

Al « Corpus Domini »

Nella chiesa del « Corpus Domini » si radunarono così alle ore 16 le autorità che dovevano prendere parte al corteo. Il tempio riccamente decorato con drappeggi e piante fiorali che mascheravano la base delle colonne sostenenti la navata principale era parcamente illuminato dai ceri dell'altar maggiore e dalle lampade pensili. In quell'atmosfera di raccoglimento si erano già svolte le funzioni religiose alle quali avevano presenziato i numerosi pellegrini venuti dai vicini paesi. Poi essi avevano sgombrata la chiesa alle 15 per lasciar posto alle personalità ufficiali.

I sei canonici del « Corpus Domini », successori del Beato Cottolengo: rettore can. Grignolio, can. Fino, can. Casalis, can. Morino, can. Capitano e can. Lardone attendono sulla porta principale della chiesa le singole Autorità. Il transito per la via Palazzo di Città è stato sbarrato da carabinieri in alta tenuta, da militi fascisti, da guardie municipali e agenti di pubblica sicurezza. Presenziano al servizio d'ordine i commissari cav. uff. Russo, cav. Tornabene, cav. Fintucci, cav. Sigismondi e cav. Baglio, il capitano dei carabinieri cav. Miozzi, col tenente cav. Angusisola, ed il tenente della Milizia cav. Silva.

La piazzetta del « Corpus Domini » è tenuta sgombra di pubblico ma dalle finestre delle case fronteggianti la chiesa e da quelle dei fabbricati vicini, adorni di drappi ed immagini sacre, numeroso pubblico assiste alla sfilata delle automobili che portano le autorità. Giungono: il Prefetto De Vita accompagnato dal capo di gabinetto comm. Lo Monaco, il Podestà ammiraglio Di Sambuy col vice Podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero, il colonnello Di Robilant segretario capo della Federazione provinciale fascista, il comm. avv. Bardanzellu, l'on. Bagnasco, il questore comm. De Roma col capo di gabinetto cav. uff. Caiazzo, il generale Marchino in rappresentanza del Corpo d'Armata, il gr. uff. Anselmi commissario della Provincia, il comm. Pesini per la Corte d'Appello, il gr. uff. Martinengo del Tribunale col pretore d'onore Penzio di S. Martino, il comm. Bruno Procuratore del Re aggiunto, il comm. Capuccio, il comm. Mokla, il comm. Musso, il prof. Terruzzi per il Provveditorato agli studi, il comm. Brazzi, rappresentante la Pro-Torino, il comm. Gasparri segretario provinciale del Dopo-Lavoro, il comm. avv. Gay segretario generale al Comune, col comm. Gualco capo di gabinetto, i comm. Ottino Laudi e Parker per l'ufficio municipale istruzione, il gr. uff. Sona in rappresentanza dell'Esposizione 1928, l'avv. Colombini ed i consiglieri della « Famiglia Torinese », il comm. prof. Casazza del Comitato per le onoranze al Beato Cottolengo, il cav. Gallo in rappresentanza dell'Ospedale Oftalmico, e il comm. avv. Balbis segretario della Federazione Enti Autarchici. Egli precede i podestà di Vercelli, Chialamberto, Rivarolo, Pino Torinese, Lauriano Po, Casalgnato Po, Gassino, Bussolino, Rivalta, Vinovo e Orbassano. Il Podestà di Bra comm Dall'Orto era seguito dal gonfalone della città che diede i natali al Beato Cottolengo.

Giunge l'automobile del cardinale Gamba e le autorità vanno ad incontrare l'illustre prelato, che veste la mantellina ed il zucchetto rosso. Lo seguono i vescovi mons. Castrale, mons. Pinardi, mons. Bessia e monsignor Coppo, vicario apostolico in Australia. Nella chiesa i valletti musicinali, in alta tenuta, recano il gonfalone della città ed una corona d'alloro a bacche dorate, sul cui nastro tricolore si legge: « La città di Torino ».

Dall'alto scendono nella navata le note dell'organo, ma nessuna funzione religiosa si compie. Il cardinale non si trattiene che pochi minuti nel tempio, e col pretetto, il podestà e tutte le altre autorità si dirige all'uscita, fermandosi sulla gradinata della porta d'ingresso. Rimangono in prima fila il cardinale, il Prefetto e il podestà, ammiraglio Di Sambuy; vicino a quest'ultimo sta il comm. Dall'Orto, podestà di Bra. Gli altri podestà si dispongono in gruppo a destra della chiesa. Le loro fasce tricolori mettono una gaia nota di colore su tutti quegli abiti neri. Nella piazza commossa fra i fotografi, che vi si sono radunati, una vera gara di velocità nel fare scattare gli obbiettivi.

Il corteo

Ed ecco, ad un segnale dell'arcivescovo, la sfilata ha inizio: le associazioni, sbucando da via Porta Palatina, passano davanti alla chiesa e imboccano via Palazzo di Città, tra i due porticati gremiti di folla. Aprono il corteo le orfanelle del Buon Consiglio, col loro labaro, seguite da tutte le associazioni religiose della città: sono cinquantre Circoli giovanili cattolici, ciascuno con la propria bandiera; duemila bambini degli Istituti e delle Scuole salesiane, latine, nessuna esclusa, le associazioni cattoliche femminili; e poi ancora gli Esploratori cattolici, i Circoli rionali e le musiche: in testa la banda dei Salesiani. Ci sono donne di tutte le età, agghindate sotto i nastri che ne indicano la appartenenza a questa o a quella associazione: bimbi che sgranano gli occhi, per lo stupore della novità, ma fieri di vedersi inquadrati come dei soldatini; uomini maturi, infine, che sfilano disciplinatamente, con compattezza ed ordine. Le guardie municipali, moltiplicandosi, fanno spola dalle piazzette, ove tutta quella folla è ammassata, alla testa del corteo, distribuiscono ordini, evitano le disperazioni, gli allungamenti e quegli ingorghi che in simili sfilate sembrano inevitabili. Veramente è dato vedere un servizio così mirabilmente disposto: le soste forzate sono ridotte al minimo e ove si tenga conto del fatto che in certi punti del percorso la folla ammassata è stragrande, non ci resta che stupire della facilità con la quale una corrente di quella portata possa fluire nel suo alveo, umano anch'esso e mutevole.

Alle ore 16,35 le maggiori personalità cittadine, il mondano, tra le organizzazioni cattoliche e le associazioni politiche: tutti gli sguardi di quella folla attenta e mistica di persone che si assiepano ai lati della via convergono sulla figura semplice e austera del principe della Chiesa, che procede, benedicente, attorniato dalle autorità in rilievo tutte le cariche civili, militari, ecclesiastiche.

L'omaggio della città

Siamo ora in via Garibaldi: sorpassata la chiesa dei Gesuiti, sfilano davanti a quella di S. Dalmazzo, imboccano via della Consolata al suono delle musiche alternate: durante le pause tra un inno e l'altro il silenzio è appena turbato dagli applausi e da qualche ordine breve degli agenti alla folla.

L'obelisco di piazza della Consolata è preso d'assalto dai fotografi: con i loro scoloriti neri gettati a crocchi sbarrano gli immensi occhi vitrei dei loro congegni su Torino memore: chè tutta Torino che apprezza e ricorda è là, nel ristretto campo delle loro macchine.

Le prime associazioni si ammassano già nella chiesetta del Cottolengo, quando ancora la coda del corteo, nelle vicinanze del Municipio, sembra attardarsi: ma, lentamente, le lunghissime file si contraggono, si addensano, in corso Regina Margherita, ove una folla immensa si è radunata, il passaggio del corteo sembra la traversata d'una turba d'eletti.

Lo sparo, nella piazzetta davanti alla « Piccola Casa » è divenuto angusto; ci si pigia ed a stento si può procedere. La chiesetta dell'Opera, ormai seppa, non è più in grado di accogliere anima viva: il servizio d'ordine — disimpegnato da guardie municipali e da pompieri — deve subire una variante, allo scopo di permettere che la folla possa disfilare nelle vie interne di quella che a buon diritto fu chiamata « una città nella città »; vie interne, costeggiate da grigi fabbricati il cui aspetto solitamente triste, ha oggi un sorriso, il sorriso di tutti quei malati che, occhieggiando, gremiscono le inferriate.

Le autorità sostano davanti all'ingresso della Piccola Casa e la corona d'alloro del Municipio viene issata sulla statua del Beato Cottolengo.

Alla « Piccola Casa »

La « Piccola Casa della Divina Provvidenza » non ha un ingresso appariscente. Essa ricorda anzi nella sua costruzione esterna la grande modestia e lo spirito di sacrificio che animarono la vita del suo fondatore. Via della Consolata, all'altezza della grande Basilica, incomincia a seguire un leggero pendio, che è ad fine interrotto da un piccolo arco a tre volte, che sembra ne ostruisca il passaggio. Questo arco, segna l'ingresso al vasto regno di carità cristiana creata dal Beato Cottolengo.

In una nicchia del sopra-arco, troneggia appunto la ben nota figura del benefattore, scolpita in marmo bianco e simboleggiante tutta la sua opera terrena. Il Beato Cottolengo è infatti nell'atto di porgere una mano ad un vecchio paralitico inginocchiato ai suoi piedi; e mentre in quel gesto è espressa la potenza della carità che allevia tutte le miserie, con l'altra mano tesa all'alto, il benefattore invoca dal Cielo la provvidenza divina. Al disopra della statua, proprio all'estremo limite dell'arco, il quale internamente, attraverso un basso porticato, congiunge le due maggiori ali del Cottolengo, la mano di un altro artista più modesto ha impresso in rilievo, completando così il simbolo che lo scultore ha voluto esprimere, i segni della Provvidenza divina: il triangolo fiammeggiante dello Spirito Santo, che a sua volta è sovrastato dal primitivo nome dell'istituto: Divina Provvidenza

Oltre l'arco, la via svolta bruscamente a destra, per poi ripiegare a sinistra, dopo aver disegnato un'esse. La facciata della chiesa è all'inizio del ripiegamento della via, e quindi completamente nascosta all'occhio di chi guardi a un punto qualunque della strada, prima dello sbarramento costituito dall'arco. Ma per i fedeli, il piccolo porticato a tre arcate è la soglia vera del grande tempio. Esso appare infatti nello sfondo della strada tutto pavesato di ricchi broccati granata, e sormontato da una luminaria, che divide attraverso le tre arcate i colori della bandiera italiana. Ed è stato appunto sul limitare dell'arco che i dirigenti del corteo si sono ritrovati, e che il reggitore della grande Opera, Monsignor Riberi, ha atteso, circondato da uno stuolo di suoi collaboratori, l'arrivo della maggiore Autorità ecclesiastica della Provincia, e di tutte le Autorità cittadine.

I Corpi armati municipali, che aprivano il corteo, sono giunti davanti all'ingresso dell'Opera, poco dopo le 16,30. Essi si schierano, come in fanfare, davanti alla chiesa, ed entro le due navate laterali della chiesa si dispongono le rappresentanze di tutte le Associazioni giovanili cattoliche, e tutti i porta-bandiera.

Terminata la sfilata dei giovani, il resto del corteo è incantato invece per via Cottolengo, e tutta la massa si riversa nel vasto cortile principale dell'Opera, al centro del quale una riproduzione della statua del Cottolengo appariva contornata da un arco di lampadine elettriche.

Tra luci e broccati

Nell'interno della chiesa tutto è pronto per la cerimonia. La navata centrale, destinata alle Autorità, è tenuta completamente sgombra. Le colonne che sostengono la navata centrale, l'abside e tutti gli intercolunnii non affrescati, sono ricoperti da drappi di notevole valore. L'Altare principale, o, meglio, il Presbiterio, è pronto per accogliere le principali Autorità civili ed ecclesiastiche, per le quali sono state approntate due serie di poltrone rivestite di broccato cremisi. Nel centro spicca la sedia vescovile, il faldistorio, ricoperto di stoffa argentea e sormontata da due appoggiatoi in velluto. Sul pergamo, anch'esso tutto drappeggiato, spiccano la mitria e i paramenti cardinalizi.

L'altare è tutto illuminato dalla parte del coro, il quale è sovrastato da una raffigurazione pittorica della beatificazione del Cottolengo, quadro che è incorniciato da una luminaria. Di grande effetto è il basamento dell'altare e le parti laterali del giardinetto del Santissimo, che sono in alabastro candido e sulle quali spiccano, sotto l'azione della luce proiettata dal coro, le figure di dodici angeli finissimamente intagliati.

Così pavesata, la piccola chiesa mette in rilievo tutte le sue caratteristiche, più pregevoli, senza cogliere per sfarzo eccessivo. In essa, malgrado la considerevole folla che già ha preso posto, domina infatti incontrastato un senso di religioso raccoglimento, reso più composto dalle nobili figure raccolte in preghiera al di là delle grate che chiudono i due ordini di finestre bifore e trifore che circondano il coro. Sette figure che si vedono appena, delineate nella controluce, ma che suscitano un tumulto di pensieri. La finestra a sinistra di chi guarda danno infatti nell'ala del Cottolengo riservata alle monache di clausura; quelle al centro e a destra, nei locali dell'opera, sono riservate agli ammalati più gravi.

Il gruppo delle autorità, preceduto dal Cardinale Arcivescovo, dal gruppo dei vescovi e da una numerosa rappresentanza ecclesiastica, giunge di fronte all'arco, accolto da un tripudio squillo di tromba, circa tre quarti d'ore dopo l'arrivo della testa del corteo.

L'ingresso del « piccolo padre » dell'Opera con il Cardinale Arcivescovo Gamba e con i principali autorità cittadine, è commovente. Don Riberi si inchina davanti all'Arcivescovo, e quando si rialza sembra che stenti a trattenere le lacrime. Le autorità sono poi quindi davanti all'arco finchè due guardie in alta uniforme non abbiano appeso ai piedi della statua del Cottolengo la piccola corona recante i segni e il nome di Torino. La consegna di questo omaggio del Comune avviene nel più semplice modo. Il Podestà, fattosi incontro a Padre Riberi, accompagna la posa della corona con poche parole in piemontese: « Il Comune di Torino è presente con tutti i cittadini a questa dimostrazione di riconoscenza ».

Le parole del Cardinale

Subito dopo le autorità entrano nel tempio, e prendono posto secondo il cerimoniale stabilito. Nel presbiterio, a sinistra, prendono posto i quattro monsignori venuti da fuori, l'ammiraglio Di Sambuy, il Prefetto, i due vice-Podestà ed il Questore; a destra tutte le altre autorità civili ed ecclesiastiche. Il Cardinale Arcivescovo sale invece direttamente sul pergamo.

Raccogliamo del suo dire le espressioni più salienti. « Non farò un discorso — egli premette — anzi forse desidererebbe il Comitato delle onoranze centenarie il Beato Cottolengo, che ha promosso con tanto amore e con tanto zelo questa grande dimostrazione di venerazione e di riconoscenza verso il grande benefattore. Non farò un discorso, anche perchè mi sarebbe impossibile dire cose che i presenti, con la loro partecipazione alla dimostrazione, non abbiano già detto con maggiore eloquenza di quella che io possegno. Tutta la città, con tutte le autorità, si è riversata in questa Piccola Casa. Questa dimostra quanto sia il merito e quanta la riconoscenza; e rappresenta nello stesso tempo il discorso più eloquente che sia mai uscito da labbra umane.

« L'omaggio delle autorità e della cittadinanza al Beato Cottolengo — prosegue il Cardinale Gamba — non mi stupisce », e dopo essersi alquanto soffermato ad esaminare l'importanza dell'opera creata dal grande benefattore, ripensando, dice che era giusto che Torino non si lasciasse sfuggire una così buona occasione per affermare il suo tributo di riconoscenza al Beato Cottolengo.

« Ma prima che a lui — continua l'arcivescovo — bisogna render grazia a Dio — e pronunzia le due parole sacre, che sono il vangelo dell'opera del Cottolengo — *Deo gratias*, le due parole che il Beato ha lasciato in eredità ai prosecutori della sua opera, senza la quale infinite lacrime e infinite miserie umane sarebbero rimaste senza conforto. Ma grazie anche al Beato Cottolengo, che, secondando l'impulso della grazia, seguì l'ispirazione e mise mano ad un'opera di beneficenza umana così colossale, che tutto il mondo invidia alla nostra città ».

Qualche altra frase ancora, poi l'arcivescovo conclude il suo dire con le stesse parole dell'esordio: *Deo gratias*: parole che sono ripetute come un'eco dalla grande massa di fedeli raccolti nella chiesa.

Ed ecco che ora il silenzio è rotto da un dolce canto: sono le « crocine » che intonano il coro del *Te Deum*. Nel cortile intanto oltre diecimila persone pregano sommessamente, rispondendo di tanto in tanto con le parole di rito alle laudi recitate dai sacerdoti. Mentre in chiesa si canta il *Te Deum*, monsignor Chiantore volle anzi rivolgere alla numerosissima folla qualche parola di ringraziamento a nome dell'Opera, cosicchè gli applausi si incontrarono con lo scampanio assordante la benedizione impartita dall'arcivescovo.

La folla, che comprende il segnale, si inginocchia, seguendosi. Poi un fremito di impazienza passa per quell'altra moltitudine, in attesa della benedizione arcivescovile. Ma è stato questione di pochi minuti, poichè subito dopo la prima benedizione l'arcivescovo si muove dall'altar maggiore e, seguitato alla folla da uno squillo di tromba, attraversa il tempio per parlare a tutti i fedeli che non poterono riversarsi nella chiesa la benedizione di Dio.

La benedizione alla folla inginocchiata di quell'ampio cortile è stata impartita in forma solenne, e mentre il ministro di Dio protendeva in alto il Sacramento, la folla si è prosirata infatti come soggiogata dall'spirito divino. Impartita la benedizione, l'arcivescovo è ritornato presso l'altare maggiore, ha deposto l'ostia sacra; quindi si è recato nella sacrestia, accompagnato da tutto il Corpo ecclesiastico. Intanto la massa di popolo si riversava in strada cantando laudi sacre.

Alla sera nel ricordo del « Corpus Domini », al Palazzo Municipale, alla « Piccola Casa », in tutte le abitazioni balconi e finestre si sono illuminati a festa ad onorare il Beato.

Un colpo di rivoltella per sbaglio

Pietro Pirroglio, di 23 anni ed Eusebio Gallizio, di 18 anni, rispettivamente magazziniere ed impiegato presso il Magliificio Piemontese, sito in via Napione, 9, ed ivi abitanti, ieri si trovavano nello stabilimento, quando si accorsero che alcuni bambini facevano irruzione nel cortile allo scopo di rubare fichi e susine dalle piante esistenti nel cortile stesso. Il Gallizio per impaurire i ragazzi e toglier loro l'uzzolo di quella frutta, impadronitosi di una rivoltella dello stabilimento, si mise ad inseguirla ed agitarla in direzione dei monelli. Sua intenzione era tutt'altro che di sparare; ignorando l'arma non era in posizione di sicurezza ed un colpo sfuggì inavvertitamente al cattivo. Il proiettile andò a colpire il Pirroglio e per puro caso non si ebbe a lamentare qualcosa di grave. Il Pirroglio infatti, rimase ferito di striscio. Il proiettile lo colpì alla regione addominale, ma non entrò in cavità; percorse alcuni centimetri fra carne e pelle, e si arrestò presso il costato: tanto che, quando fu trasportato all'ospedale, il proiettile gli venne tolto agevolmente e estratto.

L'ospedale al quale, dopo una scena di spavento, accorsero feriti e feritore, fu il San Giovanni, ed il sanitario che prestò le cure del caso allo sfortunato giovane, fu il dottor Odasso, che lo ha giudicato guaribile in venti giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di R. Viviani). — Ore 21: « O fatto è cronaca » di R. Viviani.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21: « L'uomo che ne capisse gnente ».
ODEON (Compagnia Gaveglio). — Ore 21: « Cipollone, Tirin e cifoni » di Martoni.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta Diodati). — Ore 21: « Stenterello » di A. Guelfi.
CHIARELLA — Riv. Milly - Ore 21: Fra le nubi in Wagen-Lit, di Quadrone e Lesena.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi partite.

Cinematografi

GHERBI — « Il Principe di Pilsen » avventure brillanti con Anita Stewart - Prem.
AMBROSIO — « Troppo denaro, caro mio! » Anna Q. Nilsson e Lewis S. Stone. - Prem.
VITTORIA — « Giuocando col pericolo », interprete Rambo - Varietà — Première.
ROYAL — « Alla conquista di un cuore ».
ITALIA — « I due derelitti », 6.o episodio.
BORSA — « Signora di Monsoreau ».
SPLENDOR — « Donne frivole ». Mae Busch.

I Divertimenti

« Il Principe di Pilsen » oggi al GHERSI

Commedia brillantissima interpretata da Anita Stewart e G. Sidney.

CINEMA AMBROSIO
« Troppo denaro, caro mio! »

Oggi eccezionale *première*. Passionale interpretazione di Lewis Stone.

Oggi al VITTORIA
Il fantastico BAMBU'

si produrrà con nuove audacie nel film « Giuocando col pericolo ». Varietà.

CINEPALAZZO
FOLLIE DI PALCOSCENICO

Sesta rappresentazione in Italia. Grande successo

Due favoreggiatori dell'emigrazione clandestina

Il trucco e l'arresto

La camicia nera posta a guardia del confine a Ghigo di Prali, ieri riuscite con un ardito stratagemma ad identificare e trarre in arresto due individui che favoriscano l'emigrazione clandestina in Francia.

Ecco in quali circostanze è avvenuto il fatto. Il capo squadra Remigio Tosoni, comandante il posto fisso di Milizia al confine di Ghigo, in seguito ad indagini compiute, era venuto in sospetto che nell'osteria esercita in Rodoretto da certo Lorenzo Brenna, si radunassero individui sospetti, i quali, sprovvisti di documenti, volevano espatriare. L'osteria era abituale luogo di ritrovo di guide e contrabbandieri esperti di poter condurre attraverso i valloni meno sorvegliati, gli uomini disposti a compensarli del rischio. A questo fosco traffico, sempre secondo le informazioni raccolte dal capo squadra Tosoni non era estraneo l'oste. Il milite raddoppiò la sorveglianza ma poichè non riusciva possibile sorprendere in flagrante i favoreggiatori, tracciò un piano d'azione e informò del suo proposito il comandante il manipolo di frontiera.

Ottenuta la approvazione e consigli per ben condurre a termine l'operazione il capo squadra fece vestire da muratore il milite Giuseppe Vermouleu e così truccato lo inviò all'osteria del Brenna. Il travestimento rendeva il milite irriconoscibile. Egli minutamente istruito di tutto quanto doveva fare, la sera del 22 agosto scorso, varcò la soglia dell'esercizio e all'oste domandò da mangiare e da dormire. Per guadagnarsi la carattere consumò un lungo pasto durante il quale egli fece abilmente cadere il discorso sulle difficoltà di varcare la linea di confine. Egli parlava molto genericamente, tastava come si suol dire il terreno.

Solamente quando il Vermouleu comprese che l'altro sospettava di lui, allora disse senz'altro come fosse sua intenzione recarsi in Francia senza aver la noia di mostrare le proprie carte ai funzionari di frontiera. L'ultima parte del discorso aveva luogo presso il pagliaio. Il letto che era riservato al Vermouleu. Questi aggiunse che se avesse trovata un'abile guida l'avrebbe bene compensata. L'oste, dopo aver ascoltata quella proposta ed essere rimasto alcun tempo a guardare assennato il cliente, quasi avesse voluto leggere nel suo sguardo la serietà dei suoi propositi, convinto della sincerità del Vermouleu, lo pregò di aspettarlo alcuni minuti.

Egli ritornò infatti poco dopo munito di una lanterna e lo invitò a seguirlo. Per quei sentieri montani la lanterna si rendeva indispensabile. I due giunsero ad una casa colonica e il Brenna bussò replicatamente finchè a che la porta si aprì. Un giovane, che l'oste chiamò col nome di Barale domandò al Brenna cosa desiderasse. Saputo che si trattava di far la guida allo sconosciuto muratore, egli fece qualche obbiezione e si mostrò restio; ma non appena l'esercente gli disse che se lui non accettava si sarebbe rivolto ad altri il Barale cambiò tattica e parlò solamente del guadagno che ne avrebbe ricavato. Il contratto fu subito stipulato. Le condizioni poste dalla guida erano le seguenti: sessanta lire fino alla linea di confine, ottanta per contro fino al primo paese francese. Il pagamento avrebbe dovuto essere fatto anticipatamente e la partenza rimaneva fissata per le quattro di quella stessa mattina. Il Vermouleu accettò ed infatti all'ora stabilita la guida, si trovò nell'osteria del Brenna e dopo aver intascate le 80 lire stabilite si avviò col milite travestito verso il confine.

Il Vermouleu sapeva che una pattuglia composta delle camicie nere Lupo e Munerato, comandata dal capo-squadra Tosoni, fin dalla sera precedente stava appiattata in un posto dal quale poteva sorvegliare le strade mulattiere che conducono al confine. Il Barale, precedendo il falso muratore, si era avviato per un viottolo praticabile solamente per i conoscitori del luogo. Il Vermouleu stava tutto orecchi in attesa dell'intervento dei camerati. Ormai la linea di confine era vicinissima e già stavano per varcarla, senza che nulla di nuovo si producesse, quando ad un tratto alcuni colpi di moschetto svegliarono l'eco delle circostanti valli ed una voce, che egli riconobbe per quella del Tosoni, gridò: « Fermatevi! ». Contemporaneamente i militi Munerato e Lupo si lanciavano all'inseguimento, ma assai difficile per loro sarebbe stato raggiungere il Barale. Costui, praticissimo della montagna, abile corridore anche in terreno così tremendamente accidentato, conoscendo si può dire tutti i rifugi naturali che offre la roccia, sarebbe di certo riuscito a sottrarsi all'arresto se una scena da lui imprevedibile non si fosse svolta

Non appena egli sentì i colpi d'arma da fuoco e l'intimazione di fermarsi, il Barale si diede a precipitosa fuga ma improvvisamente l'uomo per il quale egli si era messo a così brutto rischio gli sbarrò la strada. Armato di rivoltella il Vermouleu dichiarandogli la sua qualità di milite, lo consigliò a non opporre una per lui pericolosa resistenza.

L'uomo comprese che la partita era perduta e si arrese. Poco dopo venne tratto in arresto il condiscendente oste: Lorenzo Brenna

La strada del Selvaggio

A proposito del Santuario del Selvaggio, al quale accennammo in occasione della sua inaugurazione, ci scrivono da Giaveno richiamando la nostra attenzione sul pessimo stato della strada che ad esso accede. Non si giunge, infatti al tempio e alla annessa Casa degli Oblati se non per mezzo di una strettissima strada con un pessimo fondo. Eppure il Santuario, che possiede, tra l'altro, il famoso campanone del 3.o sinimi, sacro alla memoria dei suoi gloriosi caduti, ed è dedicato a N. S. di Lourdes, meriterebbe una sorte migliore. Turisticamente non potrebbe essere in situazione migliore; ad esso fanno corona la Rocca Combe, la Rocca Russa, il Ciabergia, il Robinet, il Rocciavrè. Circa sessantamila pellegrini, ogni anno, non disdegnando la cavalcatura del poverello di Assisi, s'avviano per l'erta scoscesa, verso il Santuario, che già irradia la sua fama oltre i confini dell'Arcidiocesi. Quando essi fosse convenientemente servito in fatto di strada, ben maggiore sarà l'afflusso di pellegrini.

In settembre avrà luogo la solenne promulgazione del Santuario Sacra delle truppe di montagna: tutti i membri del Governo fanno parte del Comitato d'onore all'uopo costituito. Assisterà, indubbiamente, S. A. R. il Duca d'Aosta, che porterà al popolo la sua parola di fede e di amore.

« I desiderata » del Comune di Giaveno e del Rettorato del Santuario di Lourdes, perfettamente nella visione d'una giusta valorizzazione delle bellezze piemontesi.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1927

NASCITE: Biasoli Ii femmine 1i maschi.
MATRIMONI: Tricomi avv. Gaspare con Schiavio Ermenegilda — Dalmazzo Camillo con Martino Virginia — Varamino Luigi con Carnarello Domenica — Stella Giuseppe con Civiano Carmela — Tealdo Lodovico con Perruchietti Benedetta — Bighini Vincenzo con Ghione Maddalena — Meucci Quinto con Lanfranco Antonietta — Armenio Francesco con Rosi Teresa — Armando Giuseppe con Candazzo Francesca — Biondi Armando con Filippa Iolanda — Gonella Olimpio con Cerino Nora.
MORTI: Bersezio Paola fu Giovanni, di anni 68, di Torino, casalinga, via Verolengo 27 — Gillone Anna m. Casale, id. 81, di Strambino, tessitrice, via Vische, 5 — Amato Anna m. Calatto, id. 50, di Volpiano sposata, via Cuneo, 21 — Chiavicatti grande uff. Ettore fu Francesco, id. 87, di Silenzio gen. div. a riposo, via Perrone, 3 — Ferraro Teresa ved. Mandosio, id. 74, di Rivarolo Canavese, cas., via Feletto, 24 — Bruna Anna ved. Rubiola, id. 83, di Torino, cascorso Francia, 197 — Pajretti Maria m. Tabacchi, id. 56, di Torino, sarta, via Duca Jolanda, 4 — Bonasio Teresa anor Maria Ugolina, id. 36, di Chignolo d'Isola, sellaia — Bocca Teresa m. Simondi, id. 67, di Fossano, contadina — Isardi Giuseppe fu Ghilardo, id. 68, di Castelnuovo, falegname — Rossi Carlo di Luigi, id. 23, di Torino, sellaio. — Albrile Domenico fu Pietro, id. 57, di Civoletto, manovale.
Minori di anni sei, 4; tot. 28 di cui 9 domiciliati 10; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rinaudo Mario, ingegnere con Cajmi Rosina — Romanello Giuseppe, macellaio con Romano Caterina — Schiavano Giuseppe, fabbro con Piletto Maria, impiegata — Marra Giovanni, viaggiatore commercio con Damaria Elena, impiegata — Nicolini Riccardo, commerciante con Unfasti Leopoldina, commerciante — Vignale Eusebio, verniciatore con Alberici Maria, tessitrice — Capra Giovanni, scultore in legno con Giacosa Angela — Mugetti Albino, infermiere con Vercelli Francesca, sarta — Lucentini Pietro, meccanico con Marchetti Anna — Fontana Mario, operaio con Garello Maria, operaia — Oggero Camillo, elettricista con Bianchio Clara, sarta — Enrea Fortunato, falegname con Scarani Maria, operaia — Greco Antonio, fabbroferraio con Pruvo Maria, sarta — Mortara Francesco, ragioniere con Luppi Maria — Beltramino Giuseppe, mandriale con Cimino Anna — Olivati Nicolomeo, commerciante con Martore Rosa, commerciante — Masi Carlo, industriale con Ramella Maria — Galano Fiorino, meccanico con Amerio Maria — Masi Giovanni, impiegato con Malvicino Maria — Barbera Carlo, possidente con Rasetti Maria — Galdo Domenico, sarto con Belsito Alessandrina, operaia — Binello Francesco, calzolaio con Aronica Grazia, sarta — Torta Giovanni, modellatore con Castagnano Maria, commessa — Ruffinengo Leonello, meccanico con Felitrisi Elena — Eccani Pietro, meccanico con Panoglio Irene — Artuso Pietro, panettiere con Grisoglio Giovanna, sarta — Pallavicini Adalberto, commerciante con Birolo Angelina — Tedeschi Giacomo, impiegato con Vellini Elisa — Mazzetti Luigi, meccanico con Bergamasco Osvalda, operaia — Tealdi Matteo, marmista con Biesta Natalina, sarta — Canta Giovanni, telegrafonico con Bodoni Cristina, impiegata — Marocco Giovanni, tipografo con Garnier Enrichetta — Marcolla Angelo, viaggiatore con Quarello Giuseppina, impiegata — Garbin Umberto, muratore con Tarantino Elena, operaia — Silvera Antonio, carrettiere con Bianco Maria, commessa — Ferrero Federico, impiegato con Forte Emilia — Balmardi Angelo, usuttore con Setti Alexandra — Zallio Mario, automobilista con Cominetti Teresa, cameriera — Alliaio Alfredo, pianista con Diverio Carolina, impiegata — Capo Paolo, parrucchiere con Beltramo Ada, ostetrica — Sterpone Carlo, macellaio con Gorgo-Salice Enrichetta, sellaia — Allemano Luigi, commerciante con Ferrero Lucia — Nigro-Maccarone Giovanni, commesso con Morra Rosa, impiegata — Giordano Carlo, rappresentante con Franco Carolina — Palmieri Gilberto, commerciante con Nervi Leopolda — Brustmann Ernesto con Torre Virginia — Gerbaldo Domenico, commesso con Montanella Angela — Gallo Giuseppe, meccanico con Vigna Teresa, tessitrice — Mattio Giacomo, operaio con Bottino Giuseppina — Perina Mario, falegname con Ruvidzo Maria, operaia — Verga Battista, riquadratore, con Tesla Maria, tintrice — Tondini Marcello, manovale con Pettiti Margherita, sfacciata — Furio Celestino, meccanico con Berzezio Teresa — Mastrurzo Luigi, fonditore carattieri con Bocca Adelaide, maglierista — Dr. Franco Vincenzo, ragioniere con Piccarreta Maria, ricamatrice — Borello Giuseppe, commerciante con Rosso Caterina — Sisto Giovanni, parrucchiere con Matrucci Pasqua detta Serafina, sarta — Fiorella Rosario, parrucchiere con Ferrara Francesca — Balma-Milon Filippo, fonditore con Morra Rosa, esercente — Delmonte Renato, elettricista con Corrado Margherita, commessa — Marco Domenico, commerciante con Riando Rosa, ricamatrice — Maccarone Francesco, meccanico con Cerisola Giovanna, sarta — De Rocchi Gino, meccanico con Calcari Marina, maglierista — Fasciglione Salvatore, parrucchiere con Virili Anna, sarta — Nano Antonio, ebanista con Corona Secondina — Berrino Michele, benestante con Manca Delfina — Capello Michele, comm. con Alotto Maria, ricamatrice — Degradi Michele, speculatore con Clara Giovanna, operaia — Borgiattino Emilio, meccanico con Oriva Maria, sarta — Carpignano Luigi, meccanico, con Bertolino Angela, sarta — Brignani Andrea, impiegato con Morello Onorina, impiegata — Donello Delfino, meccanico con Gianetto Arturina — Gallo Giovanni, operaio con Aladio Lucia, sarta — Oddone Camillo, impiegato con Massa Angela, sarta — Brasso Celestino, disegnatore meccanico con Marchionatto Antonietta, sarta — Tirone Umberto, elettricista con Zucca Zenaide, sarta — Origlia Luigi, incisatore con Allerson Carolina, sarta — Guerrina Mario, automobilista con Gobetto Rosalia, commessa — Bori Eugenio, calzolaio con Chiarabaglio Teresa, commessa — Fasano Spirito, commerciante con Rocco Maria — Nolzi Balduin, ferroviere con Angiona Alazia — Albano Bentamino, operaio con Otello Ezo — Galatari di Genola e di Savigliano conte Enrico, commerciante con Peccolatto Maria, commerciante — Alberti Antonio, viaggiatore, con Giacchetti Pierina — Amerio Eligio, ferroviere con Soero Olga — Vesco Carlo detto, commercialista con Vecchio Orsola — Gagliano Lorenzo, meccanico con Perlonio Irma, sarta — Rosa Giuseppe, falegname con Calsona Teresa — Fusconi Pietro, muratore con Quirico Luigia, operaia — Picco Modesto, viaggiatore con Natali Teresa, barbiera Francesco, meccanico con Russo Anna — Bodo Domenico, meccanico con Toglialo Ermenegilda — Rocco Clemente, macellaio con Morra Luigia, sarta — De Maria Carlo, meccanico con Rigo Caterina — Baldi Giovanni, fornitore con Piovani Caterina, sarta — Actis Evasio, muratore con Sappa Maria, sarta — Giaboglio Alfredo, tappezziere con Pennaro Carolina, commessa — Massaroni Carlo, meccanico artigliera con Strale Marina, impiegata — Mirano Luigi, automobilista con Domenico Margherita — Milano Guido, carrista con Valerio Adelaide, cigaraia — Ferraro Carlo, sellaio con Amprili Maddalena, sarta — Migliorini Giovanni, meccanico con Balocco Maddalena, cantadina — Lanuccia Francesco, operaio con Valentino Battistina, maglierista — Rosecito Antonio, portalettere con Chiabale Teresa — Greggia Armando, fattoniere con Quattrocolo Anna, tessitrice — Francone Giuseppe, fattorino con Serra Angela, tessitrice — Molino Luigi, barbiere con Arduino Emma — De Pretto Raffaello con Albertini Domenica — Bianchi Alberto, conciatetti con Mejnardi Laura, maestra — Serradinigri Ezio, muratore con Braida Teresa, fattrice — Gallo Giuseppe, fattoniere con Allegranza Maria, sarta — Trivero Giovanni, meccanico con Cresto Sofia, cameriera — Graziani Angelo, brigadiere finanza con G

ULTIME NOTIZIE

La Russia e i suoi emissari

L'incidente Rakowski

Un comunicato ufficiale francese e un chiarimento dell'ambasciatore

Parigi, 5, mattino.

Il ministro degli Affari Esteri comunica la nota seguente:

«La chiusura della sessione del Comitato Centrale comunista, tenuta a Mosca nella prima quindicina di agosto, ha dato luogo alla pubblicazione di dichiarazioni delle diverse frazioni del Comitato. Una di queste dichiarazioni, formulate dalla minoranza, invita i sudditi dei paesi ostili ai Soviets di lavorare attivamente alla disfatta del proprio Governo ed invita ogni soldato straniero a passare dalla parte dell'Esercito russo. Tra i firmatari di tale dichiarazione si trova il signor Rakowski, ambasciatore dei Soviets a Parigi. Appena il ministro francese degli Affari Esteri ebbe conoscenza di tale fatto protestò a Mosca per il tramite dell'ambasciatore francese contro una dichiarazione inammissibile da parte di una personalità accreditata ufficialmente presso il Governo francese. In seguito a tale intervento, il Governo dei Soviets trasmise all'ambasciatore di Francia una sconfessione di tale manifestazione, dichiarando di riprovare nel modo più netto e più formale l'idea che uno dei suoi rappresentanti possa organizzare una propaganda di insurrezione e di diserzione sul territorio della Francia, con la quale esso Governo conserva relazioni pacifiche. Il Governo dell'Unione — ha aggiunto il signor Cicerin — procederà contro ogni interpretazione contraria, che si attribuisce alle sue intenzioni, e sconfesserà qualsiasi fatto che possa dar luogo a una tale interpretazione».

Ma ieri sera Rakowski faceva trasmettere dall'Ufficio stampa della Ambasciata sovietica la seguente nota:

«1.o Riprovo in modo formale e netto l'idea che dei rappresentanti dell'Unione sovietica possano organizzare insurrezioni e diserzioni sul territorio della Francia, con la quale il Governo dell'Unione mantiene relazioni pacifiche. Qualsiasi rappresentante diplomatico, qualsiasi collaboratore delle istituzioni sovietiche che, in un modo qualunque, si introducesse negli affari interni della Francia, sarebbe indegno della fiducia del suo Governo e mancato a compiere la missione di avvicinamento fra la Francia e l'Unione dei Soviets.

«2.o La dichiarazione firmata anche da me, nella mia qualità di membro del Comitato centrale del Partito comunista russo, comprende l'ipotesi di guerra eventuali contro l'Unione dei Soviets, e, per conseguenza, non si applica ad un caso concreto attuale. Andor meno si applica alla Francia, di cui l'Unione sovietica considera la politica verso la Russia come una politica di pace.

«3.o La mia firma sul documento incriminato non può autorizzare, per quanto concerne la mia attività diplomatica, che una sola conclusione: cioè lavorare ancora con la più grande energia per allontanare tutti i litigi esistenti fra la Russia e la Francia, ed aumentare così le possibilità di pace generale. Protesto con forza contro qualsiasi altra interpretazione dei miei atti, contraria alla politica del mio Governo ed ai sentimenti e all'atteggiamento da me mantenuto fino ad oggi».

L'*Agenzia Radio* riceve dal suo corrispondente da Ginevra:

«Briand ci ha dichiarato che egli lascia al Governo dei Soviets la cura di risolvere se Rakowsky debba essere richiamato o no, secondo lui, egli ritiene soddisfacente la sconfessione data a Rakowsky da Cicerin, e che in nessun modo bisogna interpretare questo spiacevole affare come un passo fatto dalla Francia verso una rottura di relazioni con la Russia».

La cosa sono a questo punto ufficialmente. Ma i giornali continuano a protestare e, mettendo in rilievo la strana posizione di questo ambasciatore, non ritengono che l'incidente possa essere considerato chiuso. Il *Matin* scrive:

«Se il richiamo di Rakowsky non è immediato il Governo francese deve rimettergli senza indugio i passaporti poichè egli è diventato un ambasciatore indesiderabile ed una persona non più gradita».

Il Figaro **spingendosi anche più oltre chiede che la si rompa una buona volta con Mosca ed il *Gaulois*, facendo coro, trova che non si presenterà mai più un'altra occasione così favorevole per giungere a questa rottura. Hervé sulla *Victoire* dichiara che sarebbe inammissibile che, dopo l'aperto appello di Rakowsky al tradimento ed all'insurrezione, il Governo francese consideri chiuso l'incidente, accontentandosi di una sconfessione, che, per l'*Action Française*, non ha e non può avere alcun valore, dal momento che Cicerin ha sconfessato una dichiarazione che rispecchia la sua profonda convinzione personale. Il richiamo di Rakowsky appare talmente logico che nessuno lo pone in dubbio. La questione che la stampa parigina sta discutendo è quella di sapere se sia augurabile che gli venga dato un successore. Dal momento — si dice — che ogni giorno reca una nuova prova che i posti diplomatici dei Soviets non sono che un pretesto di propaganda bolscevica ed ogni giorno che passa permette di constatare che il Governo bolscevico e la Terza Internazionale sono una sola cosa, bisogna sopprimere puramente e semplicemente la rappresentanza dei Soviets a Parigi.**

Il problema è troppo grave per essere risolto così alla leggera. Ma in certi circoli bene informati si afferma che vi sarebbe una tendenza per una soluzione intermedia: non sostituire immediatamente l'ambasciatore e lasciare per qualche tempo un semplice incaricato di affari per il disbrigo degli affari in corso: soluzione elegante che permetterebbe di dare a Mosca, senza per nulla sconvolgere l'ordine attuale delle cose, un avvertimento significativo.

Rakowsky intanto non ha ricevuto sino a questo momento nessuna comunicazione del suo Governo. Questo è quanto egli ha almeno affermato ad un inviato dell'*Intransigeant*, recatosi a Royan — ove l'ambasciatore sovietista sta facendo una cura così tranquillamente come se tutto il rumore che si fa attorno al suo nome non lo riguardasse affatto — per interrogarlo sulle sue intenzioni.

— Le mie intenzioni? — ha risposto Rakowsky. — Sono le intenzioni dei due Governi quelle che presentano un interesse, non la mia. Orbene su questo punto non sono in grado di comunicarvi nulla poi semplice fatto che sino a questo momento non ho ricevuto nessuna comunicazione nè da Mosca nè dall'ambasciata di Parigi».

Come fu scoperto a Budapest

un complotto comunista

100 arresti

Vienna, 5, mattino.

Circa un mese fa, come si ricorderà, si era presentato al partito comunista austriaco un tale che diceva di essere il dottor Ignazio Koniss di Budapest, e che esibiva anche una tessera medica intestata a questo nome. Egli offriva la sua opera per ravvivare in Ungheria il movimento comunista e voleva cominciare con compiere atti terroristici lanciando bombe e facendo saltare depositi di munizioni. Domandava solo i denari per organizzare tale azione. Il partito comunista austriaco, sentendo che si trattasse di un agente provocatore lo aveva denunciato allora alla polizia di Vienna, che però non era riuscita ad acciuffarlo. Ora si apprende che quella di Budapest gli ha messo le mani addosso. Nell'abitazione del Koniss sono state trovate le piante della fabbrica di munizioni di Kaspel e di numerosi edifici pubblici che egli intendeva, come ha confessato, far saltare in aria.

Secondo quanto riceve la *Neue Freie Presse*, il Koniss, durante il suo recente soggiorno a Vienna dopo il fallito tentativo presso il partito comunista, si sarebbe recato alla Legazione sovietica e da questa avrebbe ottenuto i desiderati mezzi finanziari coi quali intendeva provocare a Budapest, alla fine di settembre, moti simili a quelli viennesi del luglio. Per i prossimi giorni era anche previsto a Budapest l'arrivo di un ex-Commissario del popolo, che avrebbe dato il segnale della rivolta. Un grosso numero di comunisti sarebbe stato preparato ad entrare allora in azione. La polizia di Budapest, appena venuta in possesso delle prove del complotto, si mise alla ricerca dei partecipanti. Finora, nella capitale e in provincia sono ha operato più di 100 arresti. Nell'abitazione di Kronisz è stata trovata anche una tessera intestata al nome di Ivan Kerekes. Poichè con questo nome era stato denunciato tempo fa il tentativo di esplosione commessa, come si ricorderà, contro il commerciante Bontok (che fu complotto, con un pretesto, in una villa deserta, dove gli furono chiesti per la sua liberazione 20 mila pengo) il Bontok è stato messo a confronto con il Koniss, nel quale ha riconosciuto il malfattore. Il Koniss ha dato una spiegazione singolare dicendo di essere un tipo «analitico», e di commettere gli attentati delittuosi a scopo di studio, per esaminare il contegno proprio e delle vittime. Non è escluso, però, che questa risposta, che si tratti di un pazzo, ad ogni modo molto pericoloso.

Mentre da Budapest si annuncia [illegible] complotto, alla *Reichspost* giunge notizia da Salonicco che sarebbe progettata per la metà di settembre a Parigi una conferenza comunista la quale dovrebbe prendere l'ultima decisione per l'attuazione di un piano d'azione già preparato nei Balcani e nell'Europa centrale. Il teatro principale di questa azione dovrebbe essere l'Ungheria. Dei funzionari sovietisti avrebbero già assicurato che Mosca agirà con precisione e che tutto sarà preparato affinchè, con un colpo ben riuscito, Bela Kun riconquisti il potere. La notizia della *Reichspost*, che diamo senza aggiungere o togliere nulla, conclude dicendo che già gran numero di funzionari sovietici esperti nelle cose balcaniche e di emigrati ungheresi sono già partiti per Parigi.

Strani particolari sull'assassinio

alla Legazione sovietica di Varsavia

Berlino, 5, mattino.

Sull'attentato alla Legazione russa di Varsavia, il *Lokal Anzeiger* ha della capitale polacca:

«Nell'affare dell'assassinio avvenuto in questa Legazione sovietica, vengono fuori, estremamente interessanti, particolari che mettono sempre più in luce compromettente quella Legazione e per lo inoltre i suoi impiegati. Le dichiarazioni degli impiegati sovietici si sono intricate nelle loro maggior parte false. L'inchiesta ha appurato che l'ucciso fu assalito per il primo e che si era difeso con il suo coltello. Inoltre il cadavere era ferito da due lati opposti, il che dimostra che si deve parlare di due feritori. Il primo medico che visitò il cadavere, ha dichiarato alla Commissione d'inchiesta, che, quando dopo ben un'ora, fu ammesso a visitare il cadavere, questo era ancora caldo. Ugualmente la ferita che l'impiegato sovietico aveva sul viso era sorprendentemente fresca. In una camera vicina furono trovate tracce di sangue, il che lascia supporre che l'ucciso, dopo il fatto, fu portato non si sa a che scopo in quella camera e poi fu nuovamente portato via. Sui motivi del fatto si fanno le più diverse ipotesi. Fra l'altro si crede che l'ucciso sia stato attirato con lusinghe nella sede della Legazione. Infatti non è stato ancora comunicato nulla allo scopo che poteva avere nel fare la sua visita alla Legazione. Non sarà in modo alcuno che egli avesse intenzione di recarsi in Russia».

Falsificatore di cervonetz

per odio politico

Berlino, 5, mattino.

A Francoforte è stato arrestato un russo, certo Rasilio Sadalnieraschwili, che, dall'agosto u. s. in poi, aveva tentato di spacciare biglietti falsi russi da un cervonetz. A Monaco di Baviera era riuscito a realizzare, dando in pegno ad uomini di affari, delle monete russe, una somma di 15.000 marchi. Ritornato presso i medesimi uomini di affari per ottenere un'altra somma, depositando altro denaro russo, questi uomini di affari hanno potuto realizzare la prima somma ricevuta, e così hanno scoperto il falso. Presso l'arrestato furono trovati cliches e grande quantità di biglietti pronti per essere spacciati per un complesso di 120 mila marchi. Egli afferma di avere falsificato il denaro russo per motivi politici. Suo padre, domiciliato nella Georgia, sarebbe stato imprigionato dai russi, benchè innocente, e derubato del suo patrimonio e dei suoi terreni. Il Sadalnieraschwili stava evidentemente in relazione con la banda di falsificatori arrestati nel febbraio di questo anno a Parigi, che faceva capo all'ex-segretario di Rasputin, Sermonovisch. L'arrestato è stato trasferito a Berlino, dove sarà processato.

I combattenti di tutta la Francia

alla tomba del Milite Ignoto

Parigi, 5, mattino.

La cerimonia che si svolse 8 giorni fa per protestare contro la profanazione cui era stata oggetto la sera del 23 agosto la tomba del Milite Ignoto, aveva avuto la commovente e profonda semplicità di una manifestazione spontanea. Alcune ore erano bastate per riunire intorno all'Arco del Trionfo migliaia di ex combattenti, il cui gesto di riprovazione era tanto più significativo in quanto era stato spontaneo. Ieri la Francia intera, rappresentata dalle 490 associazioni di ex combattenti — che si sono assunte l'onore di ravvivare ogni giorno la fiamma simbolica, che arde sulla tomba del Milite — è convenuta alla venerata tomba. Un corteo di oltre ventimila persone si era riunito ai Campi Elisi. Dietro agli organizzatori veniva il gruppo dei ciechi di guerra, che marciavano a braccio di un'infermiera o di un amico; poi venivano i grandi mutilati trasportati in barelle o procedenti su tricicli a vetturette; poi il gruppo dei feriti al volto, seguiti dalla coorte infinita dei mutilati colpiti meno gravemente: quindi in abiti di lutto e vestite di nero, venivano le madri e le vedove dei caduti, infine i vecchi camerati del fronte, per divisione, reggimento e battaglione, ognuno riunito in associazioni professionali, funzionari, artisti, commercianti, industriali, sacerdoti, che avevano fatto la guerra come cappellani alla fronte. Indi le rappresentanze delle associazioni di provincia precedute ciascuna da un cartello coll'indicazione della propria associazione. In ordine perfetto tutti i gruppi si schierarono nella piazza, intorno all'Arco del Trionfo, mentre le bandiere prendevano posto accanto alla tomba gloriosa.

Il generale Gouraud accolse i vecchi soldati del genio di Lilla, cui spettava ieri l'insigne onore di ravvivare la fiamma. Capo di quest'associazione è il maresciallo Joffre, il quale il governatore di Parigi consegnò la spada con la quale si compie ogni giorno il gesto rituale. Il maresciallo si chinò verso la tomba, mentre una bomba scoppiava dall'alto dell'Arco del Trionfo per annunziare il principio del minuto di silenzio. Per un minuto regnò il più assoluto e religioso silenzio, mentre tutti i capi erano chini. Quindi un'altra detonazione annunziò la fine del minuto. Echeggiò allora un grido fragoroso di: «Vive la France!». La cerimonia era terminata e col medesimo ordine il corteo si sciolse senza che si avesse a lamentare il minimo incidente.

Nello stesso momento in tutta la Francia davanti ai monumenti dei morti in guerra si sono svolte cerimonie analoghe. Nella mattinata un'altra cerimonia aveva avuto luogo davanti alla tomba del Milite Ignoto. La campana della vittoria, che una ricca americana ha fatto fondere espressamente per destinarlo all'ossario di Douaumont, ha abbandonato la scuola centrale dove era stata sino ad ora custodita e su di un autocarro è stata portata all'Arco di Trionfo. Sull'autocarro aveva preso posto l'ex-cappellano militare Le Page. Dietro venivano un lungo corteo di ex-combattenti. Cinquanta associazioni di mutilati e di ex-combattenti con bandiere e fanfare aspettavano la grande campana che pesa 2½ Kg. Quando la «campana della vittoria» giunse davanti alla tomba gloriosa, tutti si scoprirono mentre la campana lanciava per tre volte nell'aria le sue note profonde. Terminato il tradizionale minuto di silenzio la campana venne avviata verso la porta di Vincennes, diretta a Meaux, prima tappa del suo viaggio, che dovrà condurla tra una settimana a Verdun.

La condanna dell'«Action Française»

Nuova lettera del card. Gasparri

Parigi, 5, mattino.

Qualche settimana fa il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, condannava il libro *L'Action Française e il Vaticano*, pubblicato di recente da Maurras e da Daudet nel quale erano raccolti i documenti concernenti la campagna fatta dall'organo realista contro la Santa Sede. Il cardinale Gasparri ha approvato questa condanna con una lettera datata da Ussita, 22 agosto, e pubblicata su *La Croix* ieri mattina:

Scrive il cardinale segretario di Stato:

«Vostra Eminenza ha perfettamente ragione nel pensare e nel dire che un simile libro può fare molto male. Può farlo e quasi inevitabilmente deve farlo a coloro i quali *jurant in verba* di tali maestri, come pure a tutti coloro che non hanno nessun mezzo per mettere le cose a posto e vederle sotto la loro vera luce, grazie al sistema seguito con tanta ostinazione e anzi accentuato in questo nuovo libro, malgrado le reiterate parole del sovrano Pontefice; sistema, io dico, di mutare e di spostare continuamente la questione dal terreno religioso al terreno politico, nazionale e internazionale; attribuendo alle persone, alle parole e ai fatti delle intenzioni, dei significati, nonchè dei rapporti che non sono mai esistiti, cercando non di se più ipocritamente o sfrontatamente di coprire, sotto menzognere espressioni di rispetto e di sottomissione, delle vere e gravissime irriverenze spinte fino all'insulto, alla disobbedienza e all'aperta rivolta. Tutto quello che Vostra Eminenza dice, per motivare questa condanna pubblica, può bastare per fare capire a tutti e specialmente a coloro che vogliono essere buoni cattolici, quello che devono pensare di questo libro e come devono regolare la loro condotta. A tale proposito il S. Padre desidera che V. Em. veda, in quello che io scrivo, la sua soddisfazione e la sua piena approvazione per la condanna portata su di un libro, che, in un senso veritissimo, è tutto quello che vi è il più estraneo, anzi di più contrario allo spirito veramente cattolico e romano».

Per rubare senza dare sospetti

si tracciava da garzone di fornaio

Firenze, 5, mattino.

Dopo lunghe indagini la Polizia ha arrestato un giovanetto di 18 anni, certo Giorgio Pesalovo, nato a Pisa e dimorante nella nostra città, autore di una quindicina di furti per un complessivo valore di circa 10 mila lire. Il Pesalovo aveva escogitato un sistema originale per compiere le sue imprese. Per non essere sospettato egli si mutava e quale una goria da fornaio, contenente alcune forme di pane e girava con una bicicletta che lasciava all'ingresso. Saliva le scale delle case, osservava rapidamente le porte degli alloggi e quando qualcuno di queste era aperta, penetrava con audacia nell'interno, appropriandosi di quanto gli capitava sotto mano, nascondendo poi la refurtiva nella gerla.

Il giovane furfante era stato indotto a rubare da due malviventi i quali sono stati assicurati alla Polizia, insieme con un orefice che acquistava la refurtiva.

L'ultima giornata

delle celebrazioni aloisiane

Mantova, 5, mattino.

Ieri a Castiglione delle Stiviere, con enorme affluenza di pubblico giunto dalla provincia e da tutta la città vicine, alla presenza del ministro on. Fedele, rappresentante il Governo, di S. Em. il cardinale Locatelli, dei vescovi di Mantova, Cremona, Adria, Rovigo, delle autorità politiche, fasciste e militari, delle rappresentanze dei Fasci, dei Sindacati e di numerosissime Associazioni religiose, si è svolta l'ultima giornata di chiusura della celebrazione centenaria aloisiana. Nella mattinata, con una solenne processione, il teschio di San Luigi Gonzaga è stato trasportato dal Santuario al Duomo, ove il cardinale Locatelli ha celebrato una Messa pontificale. Quindi mons. Cazzani, vescovo di Cremona, ha pronunziato una omelia, nella quale, accennando al discorso del ministro Fedele, ha confermato le parti essenziali riguardanti i compiti della gioventù italiana, auspicando una Patria forte sotto la guida del Duce, e ringraziando l'on. Fedele per il suo interesse alla cerimonia. Nel pomeriggio ha avuto luogo nello stesso tempio, con l'intervento dell'on. Fedele e tutte le autorità, la celebrazione di solenni vespri pontificali. Quindi con una processione imponentissima il teschio di San Luigi è stato ricondotto al Duomo al Santuario. Il servizio d'onore durante le cerimonie è stato disimpegnato da carabinieri e da camicie nere, in alta uniforme. Alle ore 18 l'on. Fedele, ossequiato dalle autorità e salutato dalla immensa folla, inneggiante al Duce ed al fascismo, è partito da Castiglione delle Stiviere.

(*Stefani*).

Uno che voleva «stare tranquillo»

arrestato a Bagni di Lucca

Nome falso e avventurose vicende

Bagni di Lucca, 5, mattino.

Circa un anno fa giunse a Montegatone, frazione del nostro Comune, certo Augusto Chenet, dichiarando di volersi stabilire in questa località per trascorrervi una vita tranquilla. Persona di aspetto distinto, il Chenet seppe acquistarsi in breve molte simpatie e si interessò alle cose paesane, dando consigli e prodigandosi in ogni maniera, per accrescere il numero delle conoscenze. L'attività del misterioso individuo parve sospetta ai carabinieri, che lo «fermarono» e lo interrogarono.

Il Chenet disse di essere professore in agraria, nato a Torino, e di essere emigrato molti anni fa in America dove rimase lungo tempo. Chiese informazioni a Torino, fu risposto che nessun nato dal 1870 al 1875 figurava col nome di Augusto Chenet. Interrogato nuovamente, il sedicente professore finì col confessare di essere tale Pietro Filippo Carlotto, nato a Montechiaro d'Asti il 21 marzo 1870. Soggiunse di avere usato il falso nome di Chenet fino dal 1894, perchè renitente alla leva. In quell'epoca essendo stati commessi alcuni furti di cui la si volle ritenere colpevole, egli decise di nascondersi e mantenere il falso nome.

Il Chenet è stato quindi tratto in arresto: egli ha soggiunto di essere stato dal 1900 al 1905 in arte drammatica e di aver fatto parte della Compagnia Affinarate.

Nel 1906 emigrò clandestinamente in America e fu a San Paolo del Brasile ed a Tucuman, dove, secondo le sue dichiarazioni, si dedicò allo studio e conseguì il diploma di professore in agraria. Egli affermò inoltre di avere tenuto per 30 anni, sotto il falso nome di Chenet, buona condotta e di essersi conquistata una ottima posizione finanziaria.

L'arrestato è stato inviato alle carceri, in attesa che sia fatta luce completa sul suo passato e sulla sua attività.

LA STRADA

Per fuggire dopo un investimento

un'automobile si rovescia in un prato

Novara, 5 mattino

Fra Geromo e Vigevano, viaggiava ieri mattina un'automobile con a bordo quattro persone, che ritornavano a Milano, provenienti da Torino. La macchina era guidata da certo Andrea Marone. Per una disgraziata manovra di sterzo essa andò a urtare un carro, su cui stava seduto il conducente Carlo Broggi da Legnano, il quale rimaneva ferito in modo grave al capo. Il guidatore della vettura, invece di fermarsi com'era suo dovere, accelerò la corsa e si allontanò ma percorso breve tratto l'automobile ribaltò in un prato, proiettando fuori i passeggieri.

Il guidatore rimaneva ferito alla testa e la sua signora, Marianna Bersia, riportò ferite all'addome ed al viso. Certo sig. Marone aveva pure slogata una spalla; due ragazzi riportavano lesioni diverse di breve entità.

L'automobile fu tosto rialzata con l'aiuto di persone accorse; come pure furono recati urgenti soccorsi al povero carrettiere.

L'investimento di Sampierdarena

il guidatore è sempre latitante

Genova, 5, mattino.

E' morta ieri notte all'ospedale di Sampierdarena la ragazza Luisa Erra di 20 anni, che era stata travolta la sera precedente da un'automobile con la sorella Rosa di 3 anni. La Luisa Erra è morta senza avere ripreso la conoscenza. Il proprietario della macchina investitrice, Aristide Melloni, che si è dato alla fuga subito dopo la disgrazia è tuttora irreperibile. I carabinieri di Sampierdarena hanno perciò trattenuto il cugino del Melloni, certo Angelo Ferraris, che si trovava a bordo della macchina e che trasportò le due ferite all'ospedale. La vettura, come si disse, è stata sequestrata.

La furiosa mania suicida

di un giovane bresciano arrestato

Brescia, 5, mattino.

Ieri alle 17 agenti di P. S. sorpresero e trassero in arresto, perchè accusato di attentamento osceno, certo Angelo Reccagni di 23 anni. Il Reccagni, rinchiuso in camera di sicurezza in attesa di essere interrogato, fu colto da un accesso di mania suicida e spezzato con un pugno il vetro della finestra cercò con violenza di ferirsi al torace ed all'avambraccio. Richiamati dal rumore del vetro infranto, accorsero subito gli agenti i quali, dopo una difficile lotta riuscirono a disarmare il Reccagni e ad immobilizzarlo. Il ferito è stato sommariamente medicato e quindi trasportato all'ospedale; quindi, munito della camicia di forza, è stato portato e ricoverato nell'infermeria dell'Ospedale psichiatrico provinciale.

DA ALESSANDRIA

La sottoscrizione «Pro all'alta Patria» ha già raggiunto la somma di L. 30.000. Varie sottoscrizioni sono in corso.

Cadendo dalla bicicletta, mentre percorreva il viale di circonvallazione, il ferroviere Emilio Sarchi di 32 anni, da Milano, ha riportato gravi lesioni al capo per commozione cerebrale: è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

CRONACA

Chi è l'uccisore del commerciante

Abbiamo dato notizia ieri del sanguinoso, drammatico episodio avvenuto nel cuor della notte in piazza Emanuele Filiberto, gettando l'allarme nel popoloso quartiere. Come narrammo, verso il tocco, giungeva all'Astanteria Martini un'automobile, con un ferito in gravissime condizioni, accompagnato da certi Ferruccio Tacciaria, abitante in via Cavour, 12 ed Enrico Ferraris, dimorante in via Cuneo, 30. Il ferito, mentre era trasportato con sollecitudine nella sala dei pronti soccorsi spirava ed al dott. Porzio, subito accorso non rimaneva più che constatarne la morte.

Da documenti trovatigli addosso, il morto è stato subito identificato: era il commerciante Luigi Serra, d'anni 51, abitante in via Santa Chiara, 1 e proprietario di un negozio di maglierie in via Berthollet nonchè d'una fabbrica di bretelle, per l'appunto nei pressi del luogo ove il delitto era avvenuto.

Chi era l'assassino, come aveva agito e perchè? Ecco tre domande alle quali, sul momento, non era possibile rispondere, poichè tanto il Tacciaria quanto il Ferraris unici due testimoni, non erano in grado di fornire che vaghe ed incomplete notizie.

Ma un terzo testimonio non tardò a farsi vivo: il cittadino dell'Ormea Paolo Balocco, il quale, al momento del delitto stava effettuando uno dei suoi consueti giri d'ispezione in piazza Emanuele Filiberto ed ha udito distintamente quattro o cinque colpi di rivoltella — egli non ha saputo precisare — e, nell'attimo in cui si volgeva verso la parte donde provenivano le detonazioni, fece a tempo a scorgere un uomo che s'abbatteva al suolo. Accorse, qualcuno gli gridò:

— Eccolo... eccolo, quello che ha sparato! E' quello in maniche di camicia, che scappa!

Il Balocco vide, infatti, un uomo senza giacca che fuggiva in direzione di via Lanino, cercando di approfittare dell'ombra delle tettoie lungo le case, per sottrarsi alla vista degli inseguitori. Il bravo vigile cercò di raggiungere il fuggente, gareggiando con lui in velocità, ma il feritore, fornito di migliori garretti o mosso da un istinto più forte d'ogni volontà, guadagnava terreno ed il Balocco lo perse di vista. Tornò egli allora presso il ferito, sperando di potergli recare ancora qualche soccorso, ma già un gruppo di pietosi aveva provveduto a fermare una automobile ed a caricare il povero Serra, dirigendolo alla vicina Astanteria Martini. Particolare commovente: tra quei volenterosi era anche un cugino della vittima, reduce da un ballo: egli, però, non riconobbe chi fosse colui al quale prestava il suo soccorso e non apprese il tutto che lo colpiva se non assai tardi, nella mattinata di ieri.

Non appena il dottor Porzio ebbe constatata la morte del Serra, s'affrettò a dare notizia del fatto alla Questura: sul posto si recavano il capo della Polizia giudiziaria, cav. Micucci, ed il capo della locale Sezione, cav. Giudice.

La moglie del Serra, del tutto ignara, ricevette, un po' stupita, i funzionari e rispose, senza esitazione alcuna alle loro domande. Il cav. Micucci apprese così che il morto aveva avuto un seguito acerrimo nella persona d'un certo Rossi, meccanico, suo antico associato in affari. Costui, che all'infuori del suo mestiere, gestisce una panetteria, aveva versato, un paio di anni fa, circa 40.000 lire nelle mani del Serra, il quale parimenti della prosperità della sua fabbrica di bretelle, le aveva facilmente persuaso a dividere con lui i rischi e gli utili dell'azienda. Sennonchè poco che le cose del Serra non andassero precisamente come egli aveva narrato. Comunque, dopo un po' di tempo, il Rossi, che cominciava a veder chiaro nei fatti, pretese lo scioglimento della società. La cosa andò per le lunghe ed ebbe un seguito giudiziario. Mercoledì Rossi ebbe 30.000 lire, delle 40.000 versate. Di qui la causa del rancore. Il meccanico non ammetteva che si potesse perdere, in affari, con la stessa facilità di quella con la quale si guadagna. Secondo il suo ragionamento, alquanto semplicista, il Serra in nuova truffato. I tribunali non potevano far nulla per fargli riavere il denaro perso, perchè nessuna legge esiste per obbligare gli speculatori ad essere forti nell'investimento dei propri capitali: ed egli, che non poteva in nessun modo rassegnarsi al fatto compiuto, accarezzò nella mente l'idea della vendetta. Come si sarebbe vendicato? Forse lo sapeva egli? Faceva parte del suo proposito l'idea del delitto semplice e nudo nella sua stessa tracciata? O non l'hanno piuttosto tracciato gli avvenimenti? Solo l'istruttoria potrà assodare tutto ciò.

Batteva la mezzanotte all'orologio di S. Gioachino, quando il Rossi uscì dalla bottiglieria Candelo, in corso Ponte Mosca, ove si era trattenuto a conversare ed a giuocare a biliardo con alcuni amici. Il suo aspetto era sereno: è escluso che egli potesse essere ubriaco, perchè in tutta la serata non aveva toccato vino, tranne forse qualche sorso offertogli dagli amici. Ritornando a casa dal lavoro, aveva persino rifiutato il cibo che la moglie insistentemente gli aveva offerto, dicendo tranquillamente:

— Cenerò per più tardi, adesso non ho appetito.

Uscito, dunque, dalla bottiglieria, il Rossi, che abita in corso Ponte Mosca, 4, si diresse verso casa; ma non aveva fatto che pochi passi, quando scorse davanti a sè la sagoma del Serra, procedente nel medesimo senso. Egli ebbe un tuffo. Le spalle del suo nemico gli apparvero nettamente sullo sfondo notturno: la mano cercò nervosamente il calcio della rivoltella, che teneva nella tasca dei calzoni. Il resto è noto.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, 4 Settembre, il Consolo Torinese, circondato dai suoi cari, mancava l'anima buona di

Granero Angelo

d'anni 67

Ne partecipano l'annuncio: la famiglia: **Granero, Maggiano-Benassis, Raynaldi, Spallarossa Achille, parenti** e nipoti tutti. La sepoltura avrà luogo Martedì, 6 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di Via Vanchiglia, 18, muovendo per la Parrocchia di Santa Giulia, e quindi per il Cimitero.

Castellano - Telef. 41-083 - Primo Stab. Ita.

Spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi, nelle braccia dei suoi cari,

Chiotto Anna nata Amateis

Col cuore angosciato ne dànno il triste annunzio: il marito, la figlia **Maria**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì, 6 corr., alle ore 8, partendo da Via Cuneo, 21. La presente serve di partecipazione personale. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano Telef. 41-082 - Primo Stab. Ita.

Stamane, alle ore 6, cristianamente spirava, in età di anni 25,

PAOLO FIN

Agente della Ditta Cesare Verona

Ne dànno il triste annunzio: la mamma **Cecilia Berta** ved. Fin; la sorella: **Maria** col marito Dott. **Aldo Gilardini, Margherita** col fidanzato Rag. **Antonio Conadu-Ara, Elena** col marito Capitano **Bortolini Carlo**; lo zio canonico **Berta Paolo**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, alle ore 16, partendo da Piazza Umberto.

Alba, 4 Settembre 1927. 1A

ACQUA SALUBRE — ACQUA DA TAVOLA

"SALITINA M.A.,,

La «Salitina M.A.» è un nuovo prodotto, nel quale vennero dosati con cura i sali minerali, allo scopo di ottenere una miscela per preparare un'acqua alcalina litinea da tavola, che fosse gradevole al palato e riunisse tutti i caratteri chimici, terapeutici delle migliori acque minerali naturali.

E' possibile bere un'acqua sintetica e frizzante, povera di microrganismi, soltanto quando si faccia uso di una buona acqua potabile, ed a questa si aggiungano le cartine di «Salitina M.A.» nell'ordine, che sono segnate in etichetta. Infatti, così operando, la reazione chimica, che avviene durante la solubilizzazione dei sali, è tale da rendere completamente sterile l'acqua, di cui si fa uso, essendochè fra i componenti adoperati allo scopo con intenti nuovi e del tutto moderni, si sono introdotti il **pecarbonato ed il **perborato di sodio**. Questi sali sono capaci, decomponendosi, di mettere in libertà una piccola quantità di **ozono** e di **ossigeno libero**, che concorrono unitamente a far morire all'istante la vita dei microrganismi esistenti nell'acqua potabile, onde avviene che anche per le acque, sulle quali esista dubbio di inquinamento, come accade spesso nelle città di provincia o nelle campagne, nei luoghi di cura balneari o di montagna, è sempre possibile bere dell'acqua mineralizzata perfettamente salubre.**

Inoltre devesi ricordare che in quest'acque sono contenute le sostanze minerali salvanti dall'acido urico ed alcalinizzanti il sangue, diuretiche ed eccitanti l'osmosi dei sali dell'organismo.

Quindi, la «Salitina M.A.» serve come ottimo dissolvente dei catarri degli organi digerenti ed è specialmente utile nelle dispepsie, perchè neutralizzando l'iperacidità dello stomaco, favorisce la digestione.

Agisce parimenti contro le malattie biliari, essendochè favorisce la deflusanza della bile dal canale coledoco ed alcalinizzando la corrente sanguigna ha la proprietà di essere ottima nei casi di diabete.

La «Salitina M.A.» è raccomandabile ai vecchi, perchè li difende dall'arterio-sclerosi, dall'uricemia e disturbi della vescica. L'uso quotidiano della «Salitina M.A.» è indicatissimo contro tutte le forme di reumatismo, artritismo, dolori ai reni, obesità.

La «Salitina» combatte l'alcoolismo, ed è utile ai sani, che vogliono conservarsi tali; bevendola, frammista al vino, o sola, produce un'acqua eccellente ed igienica.

Tutti i medici che hanno esperimentato la «Salitina M.A.», ne lodano le virtù terapeutiche, raccomandandone l'uso.

La «Salitina M.A.» non è da scambiarsi colle comuni polveri artificiali. Per distinguerla maggiormente ed evitare la confusione, viene confezionata in scatole originali da DODICI DOSI, che servono a preparare altrettanti litri, della più squisita acqua da tavola.

MODO DI ADOPERARLA

Si versa in una bottiglia contenente un litro di acqua pura, la cartina N. 1 e poi quella N. 2; si chiude immediatamente con tappo di sughero, o, meglio, con tappo smerigliato; si capovolge la bottiglia per ricuperare la polvere rimasta all'imboccatura. Indi si lascia in riposo per circa 5 minuti, l'acqua ridiventa limpida e pronta per l'uso.

Un litro di acqua, nella quale si sono sciolte le due cartine, che costituiscono la «Salitina M.A.», ha dimostrato possedere le seguenti sostanze fisico-chimiche:

Peso specifico a 15° C.	1,0003	Anidride carbonica libera	cmc.	2197,40
Punto di congelamento	-0,323	» » combinata	»	1221,52
Conducibilità specifica in Ohms reciproci K =	0,00072	Ossigeno	»	8,71
Concentrazione in millimoli per litro	150,2	Azoto e Gas nobili	»	12,45
Gas disciolti a 15° C e 0° e 760 mm. per litro:		Gas totali a 0° e 760 mm.	cmc.	1478,80

All'esame qualitativo si ebbero i seguenti risultati:

ACIDI:	cloridrico	solforico	fosforico	borico	silicico	carbonico	tartarico
BASI:	Potassio	Sodio	Litio	Calcio	Magnesio	Ferro	Alluminio

Ozono, tracce minime di ammoniaca e di nitrati.

Se vi è cara la Salute

Difendetevi contro le interessate ed imperfette imitazioni spesso nocive, ed esigete la vera Salitina-M.A. in confezionamento originale e suggellato tanto in buste da 1 litro come nelle scatole per 12 litri.

Nei casi di esaurimento nervoso

proveniente da anemia, eccessivo lavoro, strapazzi, vita sedentaria, autointossicazione, ecc.

il Proton arreca questi effetti:

rende più forte;
dà appetito;
aiuta la digestione;
facilita il sonno regolare;
produce aumento di peso (solamente nelle persone deperite);
migliora il colorito del viso.

La cura del Proton torna utile a quanti soffrono di:

1. Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi.
2. Rapida stanchezza.
3. Inattitudine al lavoro fisico e mentale.
4. Dimagramento.
5. Colore giallo-cereo della pelle.
6. Digestione stentata, crampi allo stomaco.
7. Dolori al capo o al dorso.
8. Vertigini, palpitazioni di cuore.
9. Insonnia, irritabilità, malinconia.

Troverete il Proton in qualunque farmacia, al prezzo di L. 8 la boccetta.

La cura del Proton è una cura conveniente

perchè è assolutamente efficace nei sopradescritti casi, e perchè il suo prezzo è bassissimo in confronto al valore del rimedio ed alla sua utilità. (Solamente il suo grande smercio permette un prezzo così basso).

Il Proton è liquido, gradevole, facilmente digeribile.
NON contiene sostanze velenose od eccitanti.
E' composto a base di

JODIO

che contribuisce alla disintossicazione dell'organismo, di

FERRO

che rigenera il sangue, e di

FOSFORO

che nutrisce il sistema nervoso

Non tardate a curarVi, se ne avete bisogno!

Spedizioni in tutto il mondo.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA
:— PINEROLO —:

Gratis: Campione Opuscolo Consulto.

D. 12